

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

59^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 21 OTTOBRE 1963

Presidenza del Vice Presidente SPATARO,
indi del Vice Presidente TIBALDI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 3035
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante	3068
Presentazione	3068

Discussione:

« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (174 e 174-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati):

GRANATA	3068
LIMONI	3035
MAIER	3042
ROMAGNOLI CARETONI Tullia	3058
SPIGAROLI	3050

INTERROGAZIONI

Annunzio	3076
--------------------	------

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

CARELLI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 19 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Annuncio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Assegnazione di un contributo annuo alla biblioteca Corsiniana dell'Accademia nazionale dei Lincei » (238);

dal Ministro di grazia e giustizia:

« Istituzione di una nuova sezione in funzione di Corte di assise di appello presso la Corte di appello di Palermo e di una nuova sezione in funzione di Corte di assise presso i tribunali di Milano e di Napoli » (239).

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (174 e 174-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministe-

ro della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Limoni. Ne ha facoltà.

LIMONI. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sento imperiosa la necessità, che è, non v'è dubbio, di tutti, di levare, all'inizio di questo dibattito, un pensiero affettuoso e riverente agli scolari, ai maestri, ai professori, al personale tutto della scuola, che non trovarono scampo da morte nell'immane tragedia di Longarone, e ai discepoli di tutte le scuole e ai loro docenti che, sopravvissuti al disastro, porteranno per tutta la vita con sé l'allucinante memoria dell'apocalittico cataclisma che li ha lasciati a piangere sui loro morti e sulle rovine di infinite cose care. Raccomandiamo al Ministro della pubblica istruzione — a quello di oggi e, come consegna, a quanti verranno — e all'Amministrazione della scuola, di essere sempre vicini col pensiero e col affetto a quelle immagini viventi del dolore umano, perchè esse sentano come dalla sventura fiorisce la carità e sbocciano, consolatrici, le opere dell'umana e cristiana solidarietà.

Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, già in Commissione (e lo sarà certamente anche qui in Aula) è stato fatto rimprovero — pesante nella sostanza e severo nella forma da parte comunista, parimenti duro anche se più cortese nell'espressione da parte socialista — al relatore, per non aver egli, nella sua relazione, affrontato i problemi tutti che attengono all'istruzione nazionale, e per non avere egli prospettato delle soluzioni dei medesimi. È stato, da parte comunista, avanzato il sospetto che la De-

mocrazia cristiana abbia accantonato il proposito di una riforma della scuola italiana e sia ripiegata sulle prospettive di una programmazione da innestare sulle attuali strutture scolastiche.

Ciò costituisce un processo alle intenzioni, contraddetto dalle dichiarazioni di organi responsabili della Democrazia cristiana, che denunciarono a più riprese e riaffermano anche al presente una precisa e mai smentita volontà di operare un rinnovamento delle strutture scolastiche, in rapporto alle moderne esigenze culturali, scientifiche, tecniche, economiche e sociali del nostro Paese, nel quadro e in armonia con l'attuale realtà europea e mondiale.

A tal fine si attendono le conclusioni della Commissione di inchiesta sulle condizioni della scuola in Italia; conclusioni che saranno la base e il punto di partenza per un ampio discorso fra tutte le forze politiche rappresentate in questo Parlamento, tendente a configurare le linee di una riforma della scuola italiana e una programmazione sintonizzata con essa. Certamente la soluzione che la Democrazia cristiana intende dare ai succitati problemi sarà, sì, soluzione organica e nel quadro (come fu chiesto) di prospettive politiche, ma di prospettive politiche beninteso non contingenti nè in contrasto con la ispirazione democratica, popolare e cristiana della Democrazia cristiana. E proprio per un dovere di chiarezza, sarà opportuno far sapere ai presenti e futuri interlocutori che, in materia di scuola, di riforme e di piani ad essa attinenti, la Democrazia cristiana non potrà nè vorrà mai tradire le istanze dell'elettorato cattolico che essa rappresenta sul piano politico e parlamentare. Essendo pertanto i temi della riforma e della programmazione scolastica argomenti complessi e tali da esigere un esame a sè, lungo, laborioso e certamente gravido di contrasti, bene ha fatto, a mio giudizio, il relatore a non affrontarli in occasione della discussione di questo bilancio, che non può non avere carattere interlocutorio, ancora una volta, data l'attuale fase politica caratterizzata dall'attesa di chiarimenti che consentano stabilità ed omogeneità a livello governativo, e data la

natura di questo Governo a termine, che attende la non ormai lontana « estate fredda dei morti » per rassegnare il suo mandato.

Scadenze costituzionali e cortesia democratica, diventata prassi, verso un partito politico impegnato nel suo Congresso, premono, sì che poche ore sono disponibili per la discussione di questo, come è stato e sarà degli altri bilanci. Pertanto non rimprovero, ma lode va data al relatore che, sentendo questi limiti, ha certamente compreso l'intimore suo personale impulso di aggredire questi temi e non ha offerto incentivo alla nostra tentazione di entrare nel vivo di essi.

La stessa valutazione è da fare a proposito della lamentata omissione di una trattazione a fondo del problema della parità degli stati giuridici del personale, della ricerca scientifica, del riordinamento degli studi universitari, del pieno impiego e di molti altri argomenti che sono certamente ormai davanti all'attenzione dell'opinione pubblica, ma che richiedono, per la loro esauriente trattazione, ben più ampi limiti di tempo e una più cospicua convergenza di volontà.

Ciò premesso, onorevole Ministro, io mi intratterò brevemente su alcuni problemi che si impongono per la loro indifferibile urgenza e la cui immediata soluzione non pregiudica le scelte di fondo che si faranno nel futuro. Vorrei però, prima di affrontare questi temi prescelti, premettere alcune brevi osservazioni sulle strutture di questo bilancio.

Un aspetto indubbiamente positivo di esso è l'aumento che si registra rispetto all'esercizio precedente. Si passa da una competenza di 611 miliardi e 769 milioni dell'esercizio 1962-63 a una competenza di 783 miliardi e 754 milioni dell'esercizio attuale. Se alla spesa iscritta nel bilancio di questo esercizio finanziario si aggiungono però le somme accantonate negli appositi fondi speciali del Ministero della pubblica istruzione, che assommano a 178 miliardi e mezzo, quasi, si arriva ad una disponibilità di 962 miliardi. Ma non sono tutte qui ancora le voci di spesa per la pubblica istruzione in Italia. Sono da aggiungere le spese attinenti all'istruzione iscritte nei bilanci dei diversi Ministeri (dell'interno, del lavoro, dei lavori pubblici, de-

gli esteri, della sanità, dell'industria e commercio, della marina mercantile, di grazia e giustizia e della difesa) che assommano all'incirca ad altri 40 miliardi, nonchè la spesa per l'edilizia scolastica allogata nel bilancio dei lavori pubblici per 26 miliardi e 935 milioni. Si arriva così a 1.029 miliardi, quasi un quinto della spesa totale dello Stato.

E per avere un quadro esatto della spesa che il nostro Paese sostiene per l'istruzione, si devono aggiungere le spese che Comuni, Province, Regioni, enti e privati sostengono annualmente per l'istruzione, che sono calcolabili con molta approssimazione a 250 miliardi, i quali, aggiunti ai precedenti, danno un volume di investimenti nel settore scolastico uguale a 1.279 miliardi circa; è quanto dire il 5,12 per cento del reddito nazionale dal 2 per cento circa che era negli anni prebellici ed immediatamente postbellici, dal 3,9 per cento che era nel 1960-61, dal 4 per cento che era lo scorso anno. In pochi anni il passo è stato notevolissimo; ne possiamo esser fieri. Ma, dicono gli oppositori, ricalcando un ormai frusto motivo, si potrebbero incrementare di molto le spese per l'istruzione, se si riducessero le spese militari. Ed è vero; ma purtroppo, allo stato attuale delle cose, non si può; è il prezzo doloroso che dobbiamo pagare alla difesa della libertà e della pace, finchè il comunismo sovietico non disarmerà ideologicamente e militarmente. (*Interruzioni e commenti dall'estrema sinistra*). E va bene, onorevoli colleghi (*rivolto all'estrema sinistra*) *repetita juvant*. Una delusione tuttavia, onorevole Ministro, debbo confessare: prima di leggere le singole voci del bilancio, ritenevo che 171 miliardi 975 milioni di aumento, rispetto allo scorso anno, non comprendessero gli stanziamenti della legge 24 luglio 1962, n. 1073, il piano triennale della scuola per intenderci. Invece vedo che essi, per la quota parte relativa all'esercizio in corso, sono scivolati nel bilancio. Non avrebbero dovuto quegli stanziamenti essere aggiuntivi alla normale spesa scolastica e alla sua normale lievitazione? E si tratta di stanziamenti pari nel loro complesso a 89 miliardi, che riducono nella realtà l'attuale maggiore spesa rispetto all'esercizio precedente a 82 miliardi 943 milioni.

Comunque anche così stando le cose, è evidente uno sforzo notevole, in quanto considerando pure aggiuntivi gli stanziamenti del piano, in questo esercizio si ha, rispetto al precedente, una lievitazione di spesa pari al 13,56 per cento, che sale al 18 e più, come dicevamo, inglobando gli stanziamenti della 1073. E non si dimentichi, al fine di un'esatta valutazione della politica scolastica del Governo, che il reddito nazionale del 1962 è aumentato in media rispetto al 1961 del 5 per cento e la spesa pubblica globale è aumentata qualche cosa meno del 18 per cento.

Ciò premesso, onorevole Ministro, mi intratterò brevemente su alcuni problemi che si impongono per la loro indifferibile urgenza. Il primo di questi problemi riguarda la edilizia scolastica. La rapida espansione che ha avuto la scuola in questi tempi è un fatto sorprendente; essa testimonia, da un lato, una diffusa prosperità economica che ha investito anche i ceti popolari e, dall'altro, l'interesse e l'azione che i Governi democratici del dopo guerra hanno dato ai problemi dell'istruzione. Nella scuola elementare l'evasione è ridotta a indici insignificanti: precisamente al 2 per cento, compresi gli impediti per malattia; nella scuola media di primo grado, nel breve volgere di pochi anni, precisamente dal 1959 in qua, si è passati da 862 mila frequentanti a 1 453.000, con un aumento percentuale di circa il 69 per cento. Pari merito consistente è stato l'aumento degli alunni nelle scuole medie superiori e delle iscrizioni alle università.

Sviluppo veramente impressionante. Purtroppo non è stato possibile dare alla scuola italiana, così rapidamente e così prodigiosamente cresciuta, una casa sufficiente. Alle carenze del passato prebellico e alle distruzioni della guerra si sono aggiunte le necessità originate dall'espansione post-bellica e il quadro dei bisogni è oggi veramente impressionante. Mancano aule a decine di migliaia per tutti gli ordini di scuole.

Io so che per la sola mia provincia, quella di Verona, per le più immediate necessità, senza contare le esigenze dei prevedibili sviluppi, occorrerebbero circa 1.400 aule scolastiche per i diversi tipi di scuola: materna, elementare, media inferiore e superiore, con

una spesa preventivata di circa 10 miliardi. Ora, se rapportiamo queste cifre all'intera area nazionale, non si va lontano dal vero indicando in centomila aule il fabbisogno nazionale e prevedendo una spesa fra gli 800 e i 900 miliardi.

È questo un impegno che bisogna affrontare subito, con assoluta priorità su qualsiasi altro. La programmazione generale, che faremo con uno spirito o con un altro (non importa discuterlo qui), ci metterà di fronte ad una esigenza di spesa straordinaria di molte migliaia di miliardi. Sarà necessario diluire tale spesa nel tempo, che si dovrà estendere in un arco di dieci-quindici anni. Ma, per quanto concerne la scuola, dovremo abbreviare i tempi al minimo, senza oltrepassare, nel programma di attuazione dell'edilizia scolastica, i tre o quattro anni.

Non avventuriamoci a legare il problema dell'edilizia scolastica con quelli della riforma generale della scuola italiana e con quello più vasto delle altre riforme strutturali, come si è detto al tempo in cui si discuteva del piano decennale. Se così facessimo, come è già accaduto quattro anni fa, noi perderemo del tempo prezioso e, quel che è peggio, si logorerebbe nell'opinione pubblica la fiducia nelle capacità della democrazia di avvertire e interpretare con immediatezza le istanze popolari e di dare ad esse adeguata e pronta risposta.

Bisogna dunque che il Governo che succederà a questo, dato che ormai pochi sono i giorni sui quali l'attuale può contare, appronti una nuova legge di finanziamento per l'edilizia normale. Gli stanziamenti previsti nel piano triennale sono esauriti, e non è un mistero per nessuno. Come potremo, dato il premere dei bisogni, aspettare, per dare una casa alla scuola, l'accordo sui problemi di fondo della scuola, accordo che ci impegnerà, prima di essere raggiunto, molto probabilmente per anni?

A questo punto, però, perchè non rimanga l'impressione che noi confondiamo il mezzo con il fine e non ci si accusi di trascurare i valori spirituali, sembrando che noi siamo paghi di apprestamenti strumentali non finalizzati alla creazione di veri beni e di beni

permanenti, mi corre l'obbligo di aggiungere qualche precisazione. È certamente cosa assai importante costruire aule scolastiche quante ne occorrono per tutti gli ordini e gradi della scuola, dalla materna all'universitaria, provvedere gli istituti scolastici di adeguate attrezzature didattiche, di suppellettile razionale e decorosa; tutte cose che nel loro insieme contribuiscono per via psicologica, sensoriale ed intuitiva alla formazione dello spirito dei fanciulli e degli adolescenti, per quanto attiene all'ordine, al gusto, al civile costume.

Ma non è tutto qui; direi anzi che è il meno. Queste sono le infrastrutture della scuola intorno alle quali, per quanto concerne la urgenza ed in rapporto alle necessità attuali, alla loro quantità, qualità e distribuzione territoriale, salvo qualche marginale divergenza, non c'è sostanziale dissenso tra i diversi gruppi politici. Quello che più conta e che costituisce il problema di fondo della scuola è il contenuto ideale ed ideologico di essa. Le infrastrutture sono strumenti materiali di grado inferiore, direi, che agevolano la scuola nell'espletamento delle sue funzioni sostanziali e nel raggiungimento delle sue finalità. È proprio a questi contenuti ideali ed ideologici della scuola che bisogna dare la massima attenzione. È da essi che dipende la formazione dell'uomo e del cittadino, ed è qui che insorgono tra di noi le più profonde divergenze.

A nessuno sfugge, nemmeno a coloro che vogliono la scuola neutra o agnostica — tipi di scuola che si possono ipotizzare, ma che non esistono nella realtà — non sfugge a nessuno, dico, che la scuola forma i soggetti che le vengono affidati e li forma in conformità del contenuto ideologico che alla scuola si dà ed in conformità della concezione dell'uomo e della società a cui quel contenuto ideologico si ispira. Pertanto, anche per queste ragioni il relatore ha fatto bene a non affrontare la trattazione di fondo di questi problemi, che rischierebbe di imbarcarci in una discussione forse interminabile e che lascerebbe probabilmente ognuno sulle proprie posizioni, anche se non con le stesse convinzioni che aveva in partenza.

Tuttavia, dato che l'argomento ne offre la occasione, io sento il dovere di precisare che in tale materia, quando la si affronterà, non potremo indulgere a provvedimenti tendenti a portare la scuola fuori dell'alveo della cultura umanistica, delle tradizioni religiose e morali delle nostre popolazioni, come non potremo assolutamente convenire su propositi di distruggere il pluralismo scolastico previsto dalla Costituzione a solo vantaggio della scuola di Stato, negando quei sussidi alla scuola non statale che la Costituzione nel suo complesso non nega, anzi postula ai fini di salvare il primario diritto dei genitori di scegliere per i figli quella scuola che essi ritengano più di ogni altra idonea ad educarli e ad istruirli in conformità del proprio credo filosofico e religioso. E sarà bene, onde evitare errori di valutazione ed eventuali conseguenti sorprese, che fin d'ora si sappia che su questi punti i rappresentanti in Parlamento della maggioranza relativa non saranno disposti a cedimenti, a contaminazioni e a baratti. Chi tra non molto tratterà del programma del futuro Governo e della « carica politica » da dare ad esso, farà bene, proprio ai fini di una leale e non incrinabile collaborazione, a tener presenti queste nostre disposizioni di pensiero, di giudizio e di volontà. Noi siamo dell'avviso che alla scuola tutta, ma particolarmente a quella elementare e media, è assegnato oggi un compito assai più che un tempo impegnativo sul piano culturale e formativo della gioventù. I genitori italiani sentono questa esigenza e questo chiedono alla scuola: che essa istruisca i loro figli e li prepari ad inserirsi produttivamente nella vita sociale, ma soprattutto che li difenda dalle aggressioni del mal costume moderno, fatte di deviazioni ideologiche, di frivolezze, di amoralità e di sfacciata immoralità; che li corazzi contro quel mal costume, cui una errata interpretazione della libertà consente di dilagare dovunque, dalla stampa, dallo spettacolo e dalla stessa televisione che, dalla suggestiva tribuna del video, riversa dappertutto, con colori allettanti, l'immagine di un mondo fatto di vanità e popolato di protagonisti — autori, attori, attrici — che per la maggior parte sono so-

spettati, quando non lo sono in chiara fama, di essere degli immorali!

Questo i genitori italiani chiedono oggi alle scuole, una forte carica di moralità ed un consapevole impegno di formazione delle coscienze, sulla base della verità e del bene. (*Interruzioni e vive proteste dall'estrema sinistra*).

Altro che pensare ad una scuola neutra od agnostica, in un ambiente così qualificato da essere esso stesso una costante scuola di sovvertimento ideologico e di perversione morale!

G U A N T I. Ma scherziamo? Non si vergogna di quello che sta dicendo, senatore Limoni?

T E R R A C I N I. Lei accusa una quantità di gente, senatore Limoni, gente che non ha mai visto in faccia e che non è qui a risponderle a dovere! Vada pure avanti nei suoi vituperi!

L I M O N I. Questa è la mia opinione, senatore Terracini, ed è una opinione che nasce dai fatti!

T E R R A C I N I. Lei si copre con il fatto dell'immunità parlamentare!

L I M O N I. No, da questa parte poche volte ci si avvale di questo istituto dell'immunità parlamentare, per dire cose non conformi alla verità! Questa, comunque, è l'opinione mia ed è opinione assai diffusa in tutta l'Italia! Questo si pretende dalla scuola, questo è il giudizio che si dà di certe manifestazioni della stampa, dello spettacolo e della televisione italiana!

T E R R A C I N I. Dichiarare subito che rinunciata alla immunità! Subito, in questo momento!

L I M O N I. E per cosa lo dovrei dichiarare, per fare un piacere a lei?

P R E S I D E N T E. Non interrompano! Senatore Limoni, la prego, continui il suo intervento.

L I M O N I . Se c'è reato in quello che io dico, non si fa che domandare l'autorizzazione a procedere; e voi la date! Se c'è! (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

Voce dall'estrema sinistra. È un reato contro il buongusto!

L I M O N I . E il vostro è un reato costante contro il buongusto! (*Proteste dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Continui, senatore Limoni!

L I M O N I . La condizione della scuola italiana, per quanto concerne il personale direttivo ed insegnante — dobbiamo dirlo con estrema franchezza, per non incorrere in giudizi errati, che potrebbero portarci a trascurare la necessità di opportuni provvedimenti — non è soddisfacente. Anche a questo proposito i Governi attuali hanno raccolto una pesante eredità ed una tradizione di politica scolastica che ha creato una mentalità e un costume amministrativo non favorevole al personale docente e assai difficili da rompere e superare.

Le conquiste più consistenti, nel senso della giusta considerazione e del rispetto della loro personalità e della loro funzione, gli insegnanti le hanno — e ognuno sa quanto faticosamente — conseguite in questo dopoguerra.

Il passato non è edificante. I docenti di ogni ordine e grado erano, sì, di quando in quando, e più per vezzo retorico che per reale considerazione e meditata convinzione, fatti oggetto di riconoscimenti e di lodi; ma per che cosa? Per l'alto e nobile ufficio cui attendevano, per il personale senso di responsabilità con cui esercitavano le loro funzioni, per lo spirito di sopportazione delle ristrettezze economiche che importava l'esercizio della professione, per la docilità silenziosa con cui accettavano ogni disposizione dall'alto, per la rassegnata accettazione di un sistema che li escludeva dall'essere parte attiva nelle scelte e nelle determinazioni di indirizzi

pedagogici, didattici ed amministrativi della scuola.

Erano lodi e riconoscimenti fatti a servi pazienti, tutti presi dai loro ideali e senza fatica tenuti estranei alla politica attiva della scuola. In fondo a questo atteggiamento dei dirigenti e dell'opinione pubblica c'era una certa carica di compatimento, quando non addirittura di altezzosa, anche se garbata, sufficienza nei confronti della categoria. Si era cristallizzata nel comune convincimento l'opinione che se le cose erano andate così c'era ragione che così andassero e dovessero continuare ad andare, e perciò non si poneva neppure un problema di mutamento di rapporti, di stati giuridici e di adeguati trattamenti economici. Quella che il Carducci rimproverava essere opinione del « vulgo sciocco » attorno al poeta, era un poco la volgare opinione intorno agli insegnanti: dei pitocchi rassegnati, con la testa zeppa di nuvolaglia, puntuali ai loro doveri, ignari dei propri diritti.

Questa opinione fu duro a mutare e ancora, sotto sotto, in qualche strato dirigente essa permane. Ciò spiega il passato e, mentre spiega il passato, ci dà ragione del non sempre spedito ritmo di rinnovamento del presente.

Eppure, dicevo, grandi passi da 15 anni in qua si sono fatti; specialmente nell'ultimo triennio sono state migliorate le retribuzioni, meglio tutelati i diritti e fatta oggetto di una più sostanziale considerazione la funzione dei docenti. Tuttavia c'è ancora un profondo stato di sofferenza nella scuola media inferiore e superiore.

Nonostante la massiccia immissione nei ruoli, in seguito agli ultimi concorsi e all'applicazione della legge n. 831 del 1961, che hanno aperto i ruoli a circa 23.000 insegnanti, ci sono ancora complessivamente circa 80 mila insegnanti non di ruolo: una massa che, data la precarietà della sua posizione giuridico-economica, non può contribuire a creare un clima di serenità nella scuola. È, però, un fenomeno inevitabile. Avremmo forse dovuto aspettare la costruzione delle aule o la formazione dei nuovi docenti prima di por-

tare alla scuola tutti gli adolescenti ad adempiere l'obbligo dai 6 ai 14 anni?

Certo delle disfunzioni ci sono, ma bisogna sopportarle come l'inevitabile conseguenza di questa meravigliosa crescita della scuola italiana. E questi rilievi io li faccio perchè noi tutti dobbiamo pensare a rimedi pronti ed efficaci.

Si tratta di assumere in organico le cattedre che attualmente ci sono, di raggruppare a far cattedra materie affini oggi frazionate in più insegnamenti, di reclutare con procedura più spedita gli insegnanti, di riordinare i programmi universitari ai fini di una immediata abilitazione culturale e didattica dei giovani che si apprestano all'insegnamento e di assicurare ai docenti un trattamento economico lusinghiero, richiedendo ad essi, beninteso, di dare in pieno la loro attività alla scuola e soltanto alla scuola.

Io sono d'avviso che dovremmo rivedere i nostri deliberati circa la scuola media dell'obbligo. Con il provvedimento istitutivo di questa scuola abbiamo spezzato l'unità pedagogico-didattica della vecchia scuola media e già alla Camera dei deputati rappresentanti di parte socialista hanno espresso la opinione che si debba ricreare l'insegnante di classe. Ma come fare? È semplicistico prospettare l'assunzione da parte di uno stesso insegnante di tutti gli insegnamenti che si impartiscono in una stessa classe. La cosa è già difficile nell'ordine elementare: come potrebbe essere attuata nell'ordine medio? Io temo che, se si seguisse questo consiglio, si abbasserebbe ancora di più il livello e il tenore culturale e formativo di questo ordine di scuole.

Un altro problema che si impone con urgenza è quello del cosiddetto « tempo pieno », o del pieno impiego degli insegnanti. Ci saranno delle difficoltà enormi da vincere, ma bisogna arrivarci, se si vuole far funzionare a dovere il doposcuola previsto dalla legge istitutiva della scuola media unica, e se si vorrà eliminare la turpe piaga delle lezioni private, che gravano le famiglie di spese, sfibrano gli insegnanti in prestazioni extra scolastiche ed introducono (quello che è peggio) nella scuola un elemento di disar-

monia didattica che si riflette, oltre tutto, in un aggravato clima di incomprensione già così pesante, fra scuola e famiglia.

Non sarà facile arrivarci anche a causa della presenza di tante donne nella scuola. In questo settore noi scontiamo un errore che ha avuto l'origine da un falso concetto di uguaglianza dei sessi, da una concezione errata della funzione della donna nella società. (*Commenti dalla sinistra e dall'estrema sinistra*). In questo clima del dopoguerra, si è voluto e si vuole lanciare la donna, qualunque sia il suo stato civile, verso l'assoluta indipendenza economica, col pretesto che ciò giova alla sua dignità. (*Proteste dall'estrema sinistra*). Si è dimenticato o si è voluto dimenticare che diversi da quelli dell'uomo sono, per natura, i compiti della donna. (*Proteste dalla sinistra e dall'estrema sinistra*). Si è dimenticato che, qualunque sia l'assetto che si è per dare alla società, preminente è, secondo le leggi di natura e ai fini di una sana moralità sociale, e sarà sempre, la funzione della donna nella casa, come sposa e come madre. Pertanto, quanto più e quanto meglio si asseconda questa funzione naturale, tanto più si giova all'attuazione dei diritti della donna come creatura e come membro della società civile. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra e dall'estrema sinistra*). Se avessimo perseguito con maggiore coerenza e con più impegno l'attuazione del salario familiare, che è sempre stato uno dei postulati fondamentali della sociologia cristiana, non avremmo messo le spose e le madri nella necessità di abbandonare, per la fabbrica e l'ufficio, la casa e i figli alle venali cure di estranei. (*Vive proteste dalla sinistra e dall'estrema sinistra*). Non avremmo introdotto nella fabbrica e negli uffici anime distratte dall'ansia di maggiori cure, non avremmo accentuato il processo di disgregazione familiare... (*Proteste dalla sinistra e dall'estrema sinistra*). Fintanto che, per la moglie a carico dell'insegnante, come del resto di qualsiasi altro dipendente statale o privato, si corrispondono 4.676 lire al mese e 4.060 per ogni figlio a carico, la necessità e la tentazione di avere in famiglia un secondo stipendio sono irresistibili. (*Vivaci commenti dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . La prego, senatore Limoni, di voler sintetizzare.

L I M O N I . Come si potrà attuare il doposcuola per i ragazzi e il tempo pieno per gli insegnanti se già adesso si fa fatica a trattenere il personale insegnante per le 15-18 ore settimanali? Occorre comunque, per sanare questa situazione, e avviarci a prospettive migliori, che si approntino, sia pure graduate nel tempo, radicali modifiche negli ordinamenti e nella disciplina della scuola, nel quadro di una coraggiosa politica di riforme sociali.

Vorrei poi toccare brevemente altri problemi, come quello dei corsi di aggiornamento degli insegnanti e quello dell'istruzione professionale. Raccomando in modo particolare che per l'istruzione professionale sia fatta una direzione generale a parte, con un bilancio a sè e con un notevole aumento delle dotazioni di mezzi, per cui questo settore dell'Amministrazione pubblica possa veramente corrispondere alle reali istanze ed esigenze che vengono da tutte le parti del territorio nazionale.

Una parola vorrei dire anche a proposito delle pensioni, ma ormai il tempo è trascorso e mi rendo conto del richiamo del Presidente. Non vorrei però chiudere questo mio intervento senza pregare l'onorevole Ministro, i Sottosegretari, l'Amministrazione della scuola, di pensare seriamente all'assistenza per i pensionati, facendo sentire a questo personale della scuola che esso è ritenuto ancora parte di questa nostra grande famiglia; di sovvenirlo nelle necessità materiali, di tenere vivi con lui i contatti attraverso la fornitura di libri, di riviste, con l'offerta di viaggi e soggiorni in località di interesse turistico, storico, artistico o di cura.

Quando la società ha dato al pensionato ciò che gli spetta, non si è del tutto sdebitata verso di lui. Rientrano nel servizio in genere, e specialmente nell'insegnamento, certe prestazioni spirituali extracontrattuali per le quali non c'è corrispettivo in danaro. E poi, non di solo pane vive l'uomo; specialmente ad una certa età. Bisogna dunque pensare e provvedere ad umanizzare ancora di

più il rapporto fra l'Amministrazione pubblica ed i suoi pensionati. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Maier. Ne ha facoltà.

M A I E R . Onorevole Presidente, in uno dei giorni scorsi, nella discussione del bilancio dell'agricoltura e delle foreste, se non erro, un illustre e anziano senatore, il senatore Merlin, alzandosi a parlare si rivolse al Presidente e disse che non era abituato a parlare in assenza del Ministro; il Presidente sospese la seduta in attesa del Ministro...

P R E S I D E N T E . Senatore Maier, devo farle presente che il ministro Gui è andato a Bologna per la cerimonia in omaggio al Presidente della Repubblica e sarà di ritorno, in aereo, tra pochi minuti. La prego di rendersi conto di questa forzata assenza momentanea.

M A I E R . La ringrazio vivamente e mi scuso per l'osservazione che mi sono permesso di fare. Ma la mia conclusione sarebbe stata che avrei parlato in ogni caso, anche per rendere omaggio al sesso femminile rappresentato dalla onorevole Sottosegretaria. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e della sinistra*).

Il mio intervento si limiterà ad esaminare solo un settore dell'attività del Ministero della pubblica istruzione, e precisamente quello concernente la tutela e la conservazione del patrimonio storico e artistico e delle bellezze naturali e paesistiche.

Ritengo che la situazione, veramente tragica, del patrimonio artistico nazionale non abbia bisogno di particolare illustrazione da parte mia. Voci autorevoli di studiosi e di critici, sia italiani che stranieri, si sono levate da tempo contro lo stato di abbandono di insigni monumenti ed opere d'arte, denunciando casi clamorosi di incuria per cui sono andate o stanno andando in rovina cose di inestimabile valore culturale, storico, artistico, che tutto il mondo ci invidia.

Quando la perdita non è da imputare a mancati tempestivi interventi conservativi, essa è dovuta alla speculazione edilizia che ha distrutto luoghi di incomparabile bellezza naturale.

Di questa situazione e della necessità di porvi pronto rimedio si è largamente occupata la stampa, trovando larghissimi consensi nell'opinione pubblica, e non soltanto tra le categorie intellettuali, ma anche in quelle categorie che per la loro composizione potrebbero sembrare meno sensibili a tali problemi. Qualunque cittadino ormai si è reso conto che vi sono monumenti che crollano o che vengono deturpati dal cemento armato circostante; che vi sono affreschi pregiati che sono ormai perduti; che musei o gallerie sono spesso parzialmente o totalmente chiusi al pubblico e si trovano in un deplorabile stato di abbandono, privi di personale per la custodia, di impianti per la sicurezza e conservazione e arretrati, rispetto alle esigenze del visitatore moderno, di almeno mezzo secolo; che le zone archeologiche sono alla mercè dei tombaroli o vengono distrutte dalle ruspe in occasione di grosse costruzioni edilizie o stradali; che intere zone paesistiche hanno perduto il loro carattere originario subendo profondi scempi alla loro bellezza e che quindi sono state private delle loro peculiari attrattive turistiche. Mi sembra superfluo citare esempi concreti perchè essi sono ormai di dominio pubblico e questo in un certo senso mi conforta perchè sta a dimostrare che è caduto finalmente quello stato di disinteresse generale per tali problemi, volutamente creato dal fascismo che considerava la spiritualità un ostacolo alle proprie mire.

Di fronte a questa situazione spaventosa sta una situazione altrettanto tragica degli strumenti che avrebbero dovuto fronteggiare i gravi inconvenienti. Occorre premettere che i tre fondamentali presupposti perchè una Pubblica Amministrazione possa veramente svolgere i compiti affidatili sono: leggi adeguate, personale qualificato, mezzi finanziari sufficienti. Di tali presupposti neppure uno esiste nella piena interezza nell'Amministrazione delle antichità e belle arti cui

è affidata la tutela del patrimonio storico-artistico nazionale e delle bellezze naturali e paesistiche. Detta Amministrazione, che avrebbe dovuto sempre essere sostenuta, subì invece un gravissimo colpo nel lontano 1923, quando il fascismo volle vantarsi di riformare la burocrazia riducendo il personale statale. In effetti tale riduzione gravò quasi esclusivamente sugli organici del personale dei monumenti, gallerie e scavi di antichità. Le Sovrintendenze da 47 furono ridotte a 25 ed il personale, per la maggior parte di custodia, che aveva raggiunto il minimo di pensione fu collocato a riposo. Constatata poi la impossibilità di farne a meno, detto personale fu riassunto in servizio con la qualifica di salariato temporaneo a contratto annuo, ma gli organici restarono quelli ridotti col regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3164. La Amministrazione delle belle arti è così subito posta in grave difficoltà per l'applicazione della legge 20 giugno 1909, n. 364 e del relativo regolamento 30 gennaio 1913. Nel 1939 vengono promulgate le nuove leggi sulla tutela del patrimonio artistico e sulla protezione delle bellezze naturali e panoramiche, leggi tutt'ora in vigore. Sempre nel 1939 anche gli uffici vengono riordinati. Si ritorna all'incirca alla classificazione e distribuzione anteriori al 1923 e le Sovrintendenze da 25 salgono a 58. Le nuove leggi comportano maggiori compiti per gli uffici, specialmente per determinate procedure; le Sovrintendenze vengono più che raddoppiate, ma gli organici del personale restano quelli del 1923, anno in cui furono ridotti. Negli anni 1940-1941, in quasi tutte le Amministrazioni dello Stato, si operano aumenti di organici per le sopravvenute necessità. Anche la Direzione generale delle belle arti predispone un progetto di ampliamento, ma quando sta per essere varato, il dittatore si accorge che c'è la guerra e ne dispone la sospensione. Si arriva così al 1948, dopo che, per necessità imprescindibili (si pensi alla protezione del patrimonio artistico durante la guerra e al suo restauro nell'immediato dopo guerra), è dilagata la piaga del personale straordinario, avventizio, a contratto, giornaliero; l'organico rappresenta ormai poco più del 25 per cento del personale di fatto in servi-

zio. Prima delle elezioni politiche del 1948 gli organici di tutte le Amministrazioni statali vengono riveduti ed ampliati. Qualche cosa si fa anche per le Belle Arti. Ma per le resistenze del Tesoro, che evidentemente fa solo riferimento all'organico esistente, cioè a quello del 1923, ridotto, come già ho detto più volte, l'aumento serve soltanto a sistemare in ruolo un'esigua parte del personale straordinario. Intanto, giustamente da un punto di vista generale, si bloccano le assunzioni di personale fuori ruolo, cosicché ogni possibile strada per rinsanguare l'entità numerica del personale, che si andava gradatamente assottigliando per raggiunti limiti di età o per altri motivi, veniva praticamente ridotta a poco più del 30 per cento del personale cessato dal servizio, perché per il 70 per cento era rappresentato da impiegati fuori organico e quindi non sostituibili. Mentre succedeva questo, aumentavano enormemente le esigenze. In particolare difficoltà si sono venute a trovare le Sovrintendenze ai monumenti di fronte al *boom* dell'edilizia. D'altra parte è chiaro che il miglioramento economico generale pone in pericolo zone monumentali e panoramiche. Anche l'afflusso dei visitatori nelle gallerie e nei musei e complessi monumentali ha creato in questi ultimi anni problemi notevoli di personale. Infatti da 2.302.759 visitatori del 1936 e 2.778.303 del 1938 si è saliti a 11.083.395 nel 1962.

I vari Ministri che si sono succeduti alla Pubblica Istruzione, sono stati sopraffatti dai problemi della scuola e fatalmente hanno trascurato le Belle Arti. Solo il ministro Medici, per la verità, cerca di affrontare il problema e imposta una revisione degli organici, che sarà poi la legge 7 dicembre 1961, n. 1264. Ma anche questa soffre del peccato originale del 1923 e serve quasi esclusivamente a sistemare il personale già in servizio come dipendente non di ruolo. Quindi di fatto nessun tangibile miglioramento per l'Amministrazione.

È da aggiungere che allo stato attuale delle cose particolare preoccupazione desta la carriera scientifico-direttiva.

Non esistono più elementi nei gradi inferiori ed intermedi; si è aperto un vuoto tra

i gradi iniziali e quelli al vertice, la stragrande maggioranza del personale è compresa nei gradi di direttore e soprintendente. Ciò perché per decenni non si sono avuti concorsi e quindi le nuove leve non hanno potuto accedervi. Ma quasi certamente, almeno negli ultimi anni, come è dimostrato dai concorsi banditi recentemente, sarebbero state pochissime le unità di volenterosi, anche se i concorsi ci fossero stati.

La carriera scientifico-direttiva delle Sovrintendenze non può allettare più nessuno; di fronte alle enormi responsabilità ed al lavoro improbo, stanno una posizione giuridica avvilente, un trattamento economico inaccettabile ed anche — è bene dirlo — una insicurezza determinata dalla possibilità di dover pagare di persona la salvezza di preziose cose d'arte, qualora gli interventi non vengano ritenuti formalmente validi.

Attualmente, con il personale che, malgrado tutto, è rimasto al suo posto, respingendo molto più allettanti possibilità di carriera, per puro senso di responsabilità ed infinita passione, non si ricoprono tutte le Sovrintendenze, alcune delle quali sono talvolta rette anche da personale non appartenente alla carriera direttiva.

I limiti di età stanno falcidiando in continuazione le file, per cui si può affermare senza tema di smentita, che tra breve — se non sarà posto rimedio con provvedimenti di carattere straordinario — le Sovrintendenze si troveranno in condizioni disperate. Negli altri ruoli la penosa ristrettezza degli organici, soprattutto evidente nella carriera ausiliaria (personale di custodia), è aggravata dalla mancata integrale applicazione, a quasi due anni di distanza, delle norme stabilite con la legge 7 dicembre 1961, n. 1264.

Mancano, dunque, per ragioni di decoro e pratiche, i soprintendenti, i direttori e gli ispettori; ma mancano, per ragioni di insufficienza organica, i segretari, i ragionieri, i disegnatori, i geometri, i restauratori, gli assistenti, il personale esecutivo, i custodi, gli operai specializzati per quei mestieri che non presentano più alcun interesse nelle attività moderne. Manca, infine, una struttura amministrativa efficiente e rispondente alle esigenze. Così, ad esempio, i soprintendenti so-

no sopraffatti dalle pratiche di carattere puramente amministrativo, mancando una carriera direttiva amministrativa, della quale si avverte impellente la necessità, specialmente per l'applicazione delle leggi, poichè troppo spesso si incorre in errori di procedura che rendono vano l'intervento della Pubblica Amministrazione. Non ci si deve quindi stupire se i musei, le gallerie e i monumenti sono male custoditi, poco puliti; se moltissime sale di esposizione, molti cenacoli e monumenti sono chiusi al pubblico; non ci si deve stupire se i furti e i danneggiamenti stanno raggiungendo cifre mai verificatesi nel passato; se le pratiche nell'interesse del pubblico subiscono notevolissimi ritardi, se l'azione delle Sovrintendenze non arriva sin dove dovrebbe, se gli scempi di intere regioni si sono prodotti e si producono con impressionante ritmo.

Anche le leggi hanno necessità di revisione o di completamento. La legge n. 1089 del 1° giugno 1939 è ancora senza regolamento e si applica quello del 1913 relativo alla legge del 1909. Alcune norme di detta legge sono divenute di difficile applicazione; così, ad esempio, quella che stabilisce in 50 anni dall'esecuzione la data oltre la quale l'opera d'arte ricade sotto l'imperio della legge,

mentre la tariffa doganale per accordi di carattere internazionale classifica antichi gli oggetti eseguiti anteriormente ai cento anni.

Così l'articolo 37 che stabilisce una tassa di esportazione progressiva a scaglioni, per cui, al di sopra di un valore di lire 500 mila, si raggiunge la tassa del 30 per cento, cioè si applicano a tutt'oggi aliquote per scaglioni stabiliti con il metro monetario del 1939; il che può spiegare come mai l'esportazione delle cose di antiquariato figurino soltanto per l'importo di 300 milioni. Assolutamente inefficiente è la legislazione per quanto riguarda la conservazione dei monumenti di proprietà privata. Invece dei divieti è opportuno operare provvidenze concrete con contributi nelle spese per i restauri e con agevolazioni fiscali, che potrebbero addirittura giungere ad ammettere in detrazione dal reddito sottoposto ad imposizione diretta una aliquota delle spese sostenute, quasi fossero un atto di liberalità nel pubblico interesse. È impossibile ed ingiusto, infatti, pretendere che un privato proprietario, ad esempio, restauri a suo completo carico la facciata decorata con graffiti del proprio immobile, il cui reddito si è ridotto al minimo per la scarsa utilizzazione derivante dal vincolo monumentale.

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

(Segue M A I E R). Quanto alla situazione riguardante le bellezze naturali, si può avere un quadro abbastanza chiaro delle difficoltà e dello stato di disagio in cui si trovano gli uffici, quando si pensi che molte Soprintendenze, con giurisdizione in più Province, hanno un solo architetto per far fronte all'immenso lavoro da seguire; cioè contatti con i numerosi Comuni per lo studio e la disciplina dei piani regolatori — che sono argomento di attualità e che quasi tutte le amministrazioni più importanti stanno affrontando — partecipazione alle riunioni

delle Commissioni edilizie, accertamenti relativi alle nuove costruzioni nelle zone vincolate, che sono sempre più numerose in conseguenza del dilagare in ogni luogo delle iniziative per nuovi insediamenti abitati.

In questa importante e delicata materia vi è poi un altro problema sostanziale da risolvere, cioè l'adeguamento della funzione degli uffici alle rinnovate esigenze. Non è più il tempo in cui il Soprintendente o il suo architetto dovevano limitarsi a giudicare se una costruzione più o meno importante era bella o brutta, a prescrivere soltanto altezze

e misure, o limitarsi ad indicare la tonalità delle coloriture delle facciate, così come del resto la stessa vecchia legge lascia intendere nella sua dizione letterale. Oggi gli stessi funzionari, ridotti di numero e spesso non selezionati, devono trattare questioni di pura scienza urbanistica, spesso in contraddittorio con specialisti della materia, liberi professionisti; devono tener conto, nei loro giudizi, non soltanto di un particolare aspetto dell'argomento, ma valutarne gli elementi più complessi e generali, al fine di trovare e di indicare la giusta formula di incontro e di conciliazione fra le esigenze edilizie della vita moderna e il rispetto dei valori ambientali. Come può, quindi, un modesto funzionario tener testa a questa complessa e delicata attività?

Forse l'istituzione di commissioni di affiancamento dell'opera del Soprintendente, col particolare compito di aiutare il Soprintendente stesso nell'esame dei più complessi e delicati problemi, potrebbe essere un mezzo molto utile. Occorre, insomma, che il Soprintendente ai monumenti venga tolto dall'isolamento in cui è posto attualmente e avvicinato di più, attraverso nuove forme di collaborazione e di organizzazione, alle attività e agli enti interessati e responsabili. Nella situazione odierna la Soprintendenza è considerata, e non solo da parte degli speculatori, come un incomodo intralcio all'edilizia di qualsiasi tipo. Occorre porre questi uffici in condizioni di poter valutare esigenze di varia natura prima di assumere le decisioni, e soprattutto vanno posti nella condizione di potere e di dover dare utili consigli, specie per le iniziative di carattere pubblico.

Se questo, ad esempio, fosse avvenuto nel 1956 a Firenze, quando fu progettata la costruzione di un villaggio satellite attraverso un consorzio di enti per l'edilizia popolare, non si sarebbe verificata l'assurda situazione che si riferisce a Sorgane, per cui 8 miliardi giacciono inutilizzati dal 1956 e nessuno dei 18 mila vani previsti è stato ancora costruito.

L'organizzazione riguardante l'attività che potremmo dire più viva, relativa alle bellezze naturali, dovrebbe subire più sostanziali ag-

giornamenti, rispetto a quella riguardante la conservazione del patrimonio monumentale, anche per lasciare ai Soprintendenti, in questi tempi di tanta scarsità di mezzi, la possibilità di dedicarsi maggiormente a questa ultima.

Pensiamo, ad esempio, a quanto è assurdo ed ingiusto l'attuale procedere dell'applicazione dei vincoli pezzetto per pezzetto, con il risultato, tra l'altro, che il provvedimento della Soprintendenza, cioè lo stesso vincolo, arriva sempre in ritardo, quando la zona interessata è già in parte danneggiata.

Il risultato dell'attuale procedere è del resto dimostrato da una infinità di scempi e di soluzioni anonime e banali, che certamente si sarebbero potute evitare, non tanto col vietare lo sviluppo e la crescita delle costruzioni, quanto con l'esigere e far sì che le medesime venissero impostate e ordinate con più sani criteri urbanistici, sociali e di rispetto ambientale.

Un provvedimento utilissimo, e probabilmente l'unico che si presenta di più rapida e facile attuazione, potrebbe essere quello di imporre a tutti i Comuni, grandi e minori, di redigere piani regolatori che abbiano, nel contempo, valore e funzione di piani paesistici, da studiare in accordo con le Soprintendenze, e che per questo importante lavoro fossero destinati dallo Stato i mezzi necessari.

L'Istituto nazionale di urbanistica e gli Ordini professionali degli ingegneri e degli architetti potrebbero dare il loro utile appoggio.

Insomma, per le bellezze naturali, occorrerebbe lo strumento del piano paesistico, inserito nel piano regolatore. La legge parla di indipendenza dei due strumenti, ma questo, nelle attuali condizioni, non è più concepibile; e occorrerebbe la collaborazione con il Soprintendente da parte di speciali commissioni.

È appena da aggiungere che la situazione attuale crea contrasti e, non di rado, evidenti ingiustizie nei confronti dell'interesse dei cittadini, perchè ai frequenti e mastodontici benefici ottenuti da alcuni, si contrappone il sacrificio sopportato da altri.

Sarebbe perciò opportuno che una provvida legge urbanistica considerasse anche questo problema in modo che, senza per seguire la proprietà privata e posto come preminente l'interesse della collettività, nel contempo venisse fatta opera di perequazione tra gli stessi privati proprietari.

Oltre alle norme della legge n. 1089 e della legge n. 1497, che regolano specificatamente la materia dal punto di vista della tutela e della conservazione, si impone l'aggiornamento, e addirittura la creazione, di altre norme, soprattutto per quanto riguarda le mansioni del personale e per quanto riguarda le norme di natura amministrativa contabile.

Infatti, per il personale, non è mai esistito un regolamento, sebbene annunciato con la legge del 1923, che ne stabilisca chiaramente i compiti e le mansioni. Ciò ha creato e crea tuttora non poche confusioni e squilibri.

È necessario che a ciò sia posto rimedio, rappresentando una lacuna di grave entità.

La specialità e peculiarità dei compiti affidati alla Direzione delle belle arti sono senza dubbio fuori discussione. Ebbene, attualmente si deve far fronte a tali esigenze con leggi di carattere generale (legge di contabilità generale dello Stato, legge sui lavori pubblici) che non possono assolutamente essere applicate alla lettera e secondo le formalità previste, in campi tanto diversi.

Se si pensa, infatti, che un restauro di un monumento ed un restauro di un dipinto o affresco, o lo scavo archeologico, sono giudicati alla stessa stregua della costruzione *ex novo* di un edificio o di un ponte, si avverte subito l'assurdità della cosa. Si giunge allora al ridicolo di esigere per tali opere una perizia preventiva, corredata di analisi dei prezzi, senza di che non si fa luogo al provvedimento di finanziamento dei lavori!

Sembra incredibile, ma è purtroppo vero: le Soprintendenze sono costrette a documentare preventivamente quanti pennelli, quanto cotone, quanto colore, quanti bisturi, quanta piridina ed altri agenti chimici, siano necessari per il restauro di un Botticelli, di un Mantegna, di un Raffaello, di un Bronzino!

Sono costrette a prevedere quello che nessuno può prevedere, perchè il restauro è fatto proprio per accertare determinate malattie dell'opera d'arte attraverso lenti e pazienti indagini ed esami, effettuati quasi esclusivamente al microscopio. E le stesse difficoltà si presentano nel restauro monumentale che, nella maggioranza dei casi, dà luogo a impreviste e imprevedibili scoperte di antiche strutture, di affreschi nascosti sotto lo scialbo di vecchie costruzioni, di stati di fatto che solo appaiono chiari ed evidenti man mano che i lavori procedono. Ogni preventiva analisi non è solo impossibile, ma addirittura impensabile.

Che dire poi delle previsioni quando trattasi di scavi archeologici?

Ma oltre a ciò è da considerare che l'opera del restauratore non può essere valutata alla stregua di quella di un architetto o ingegnere che ponga in essere un progetto studiato nei minimi particolari. Vi sono anche fattori di indole soggettiva ed oggettiva.

Soggettiva per la gravissima responsabilità che incombe su chi abbia di fronte malati vecchi di quattro o cinque secoli, che valgono miliardi in una moneta venale, che non hanno prezzo in termini di civiltà.

Oggettiva per il valore intrinseco dell'opera, per cui molto spesso il restauro non può avvenire che con infinite cautele, seguito passo passo dall'organo a ciò appositamente creato, il Consiglio superiore delle antichità e belle arti, che, — non è raro il caso — ad un determinato momento, ha spesso capovolto l'iniziale procedimento, essendo state accertate condizioni non supposte, che hanno completamente mutato la primitiva diagnosi.

Quando si verificano casi del genere, le Soprintendenze devono sospendere ogni lavoro, lasciando lo stesso nella fase critica e pericolosissima, per preparare una perizia di variante, con altre analisi. Si chiudono i cantieri — se si tratta di restauri monumentali — si coprono i quadri... e si attende.

Ciò avviene oggi anche se i restauri sono finanziati non già dallo Stato, ma attraverso contributi di enti e di privati.

Le Soprintendenze non possono gestire tali fondi se non aprendo determinate contabi-

lità speciali presso le Tesorerie provinciali della Banca d'Italia, le quali per altro non provvedono a ciò se non su precisa disposizione del Tesoro.

A tutt'oggi non mi risulta che alcuna di tali disposizioni sia stata data, cosicchè i fondi rimangono fermi ed inutilizzati.

È evidente che tale stato di cose non può continuare a sussistere: volere applicare rigidamente la legge di contabilità generale dello Stato e la legge sui lavori pubblici ai restauri delle cose d'arte, non è solo cosa ridicola ed assurda, ma rappresenta un attentato palese alla salvaguardia, tutela e conservazione delle opere stesse.

È necessaria, per le Belle arti, una legge apposita che — pur prevedendo i doverosi controlli — renda agile, spedito, tempestivo l'intervento delle Soprintendenze, sollevi le stesse da formalità inutili e dannose, riduca i controlli — sia pure severissimi ed accurati — alla fase puramente consuntiva.

Altre norme si impongono infine per quanto riguarda i vari servizi essenziali: la catalogazione delle opere d'arte, non solo dello Stato, ma anche degli enti e dei privati; la sicurezza degli Istituti e dei monumenti (servizio di guardia notturna esterna ed interna); la tassa d'ingresso; la pulizia e manutenzione ordinaria delle gallerie e musei; i servizi automobilistici e dei trasporti.

A questi problemi si aggiunge quello non meno grave ed impellente di adeguare la struttura funzionale degli Istituti alle esigenze moderne: aria condizionata, servizi antincendio ed antifurto; ascensori, impianti igienici, eccetera.

Sono problemi di una gravità eccezionale, osservati con occhio critico dal visitatore soprattutto straniero che, invidiandoci il meraviglioso e incomparabile patrimonio d'arte, non sa rendersi conto delle ragioni per cui esso è tanto trascurato.

Con la struttura amministrativa odierna è impensabile di affrontare e risolvere i problemi stessi. Da più parti, e recentemente dalla Commissione per la riforma della burocrazia, presieduta dal ministro Medici, è stata avanzata la proposta di erigere l'Amministrazione delle antichità e belle arti in

ente autonomo. Ciò significherebbe certamente un decisivo passo in avanti a patto per altro che si risolva — anche con provvedimenti di emergenza — il più grave problema, quello del personale tecnico-scientifico.

Sarebbe inutile e vano ogni miglioramento strutturale se non ci fossero poi gli uomini adatti a far fronte ai compiti ed alle responsabilità.

Abbiamo esaminato l'insufficienza di leggi e l'assoluta inadeguatezza delle strutture amministrative cui è, a mio avviso, da attribuire la massima responsabilità per i gravi inconvenienti lamentati. Ma non meno inadeguati sono gli stanziamenti di bilancio.

Nel 1957, la legge 13 dicembre n. 1227, a conclusione del lavoro svolto da una Commissione parlamentare mista che aveva proposto un'assegnazione di fondi straordinari di almeno 50 miliardi, assegnava solo 18 miliardi, da erogarsi in 10 annualità, ridotti poi, per le Belle arti, a poco più di 16, perchè circa 2 miliardi furono destinati al materiale bibliografico.

A seguito di tale legge furono quasi eliminati gli stanziamenti per il restauro dei danni provocati dalla guerra, e il Ministro dei lavori pubblici, a causa dei rilievi degli organi di controllo, cessò i propri interventi per la manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici di proprietà demaniale, che, attuati in collaborazione col Ministero della pubblica istruzione, avevano dato ottimi risultati, specialmente per le opere concernenti la statica, con un notevole alleggerimento per il bilancio delle Belle arti. Così, con la legge n. 1227, si dette qualcosa e per altro verso se ne annullò l'efficacia.

Ora poi, col sistema scalare, lo stanziamento è ridotto ad un miliardo e mezzo e fra 3 anni scomparirà del tutto. Nel presente bilancio alcuni capitoli sono stati aumentati, ma sono gocce d'acqua nel mare dei bisogni. Alcuni capitoli poi continuano ad avere stanziamenti ridicoli. Ne citerò alcuni a titolo di curiosità.

Il capitolo 238, spese per il servizio automobilistico, prevede una spesa di 30 milioni. Così alla Soprintendenza ai monumenti di Fi-

renze, ad esempio, che ha giurisdizione anche sulle provincie di Arezzo e Pistoia, saranno assegnate lire 390.000 che dovranno servire per l'acquisto di benzina, per il bollo e per le riparazioni delle auto che dovrebbero circolare nelle tre estese provincie, ricche di monumenti da sorvegliare in ogni località della zona, per fare sopraluoghi per le costruzioni, eccetera.

Non è da meravigliarsi se, aggiungendo alla penuria di personale l'impossibilità di muoversi rapidamente con i servizi di auto, tutto il lavoro ristagna creando anche notevoli difficoltà per le iniziative private ammissibili.

Il capitolo 218, con i suoi 40 milioni, permetterà di assegnare, per la manutenzione e la custodia delle tre Ville Medicee della Petraia, di Castello e di Poggio a Caiano, lire 1.000.000, a fronte delle 70.000 lire che venivano stanziare per detti monumenti prima della guerra, e che in termini monetari attuali corrisponderebbero a oltre 5 milioni.

Anche i capitoli per le spese d'ufficio, per il riscaldamento, per le missioni sono assolutamente insufficienti.

A questo punto devo esprimere tutta la mia sorpresa, me lo consenta l'illustre senatore Oliva, per il modo con cui egli affronta nella sua relazione i problemi delle Belle arti, limitandosi a riconoscere che è davvero arduo sperare che abbiano una soluzione finanziaria, a petto delle istanze prevalenti e preminenti a favore dello sviluppo della scuola. E perchè si deve raffrontare l'importanza di questi problemi solo con quelli della scuola e non con altri di carattere generale che pur incidono notevolmente sul bilancio dello Stato?

Mi sembra che l'illustre relatore adombri un atto di rinuncia pressochè totale alla soluzione di questi problemi, quando dice: « Da ciò quell'acuto senso di ansia e di amarezza che prende talora di fronte a tante cose che si dovrebbero (e non si possono) fare nel settore delle antichità e belle arti. D'accordo: è anche questione di costume, di buon gusto, di civiltà. Ma, tuttavia, è troppo sensibile anche la mancanza di mezzi finanziari sufficienti a salvare, a conservare, ad acquisire, a difendere dalla dispersione, dal-

la speculazione, dalla rapina tutto ciò che meriterebbe di restare a perenne testimonianza estetica ed educativa ».

Ed a conclusione di tutto ciò, dichiarata la inattuabilità della soluzione di un più autonomo ed organico servizio delle Belle arti, si limita ad auspicare per i prossimi esercizi, nel quadro di una naturale espansione del bilancio dello Stato, un apprezzamento meglio proporzionato delle necessità di questo altissimo servizio civile.

L'accoglimento di tesi di questo genere significherebbe la condanna a morte delle antichità e belle arti.

Come può pensare, l'onorevole relatore, che i monumenti, le opere d'arte, le bellezze naturali e il paesaggio, che, come ampiamente dimostrato e, come è noto a tutto il mondo, stanno andando in completa rovina, possano attendere per i prossimi esercizi, nel quadro ipotetico di una naturale espansione del bilancio dello Stato, un apprezzamento meglio proporzionato della loro malattia, che è ritenuta da tutti giunta ad uno stato comatoso?

Eppure l'illustre relatore ammette che dobbiamo preoccuparci di conservare anche alla società del domani una possibilità di riscatto, di spiritualizzazione, da un lato con i valori della poesia e della fede, dall'altro con quelli della bellezza e dell'arte.

Ritengo necessario di riassumere qui la materia trattata. Problemi di carattere nazionale ed anche internazionale sono legati alla vita della Amministrazione delle belle arti su un piano di civiltà e di benessere economico. È necessario e indispensabile quindi una nuova struttura funzionale in tanto delicato settore, unitamente alla realizzazione dei presupposti indicati: leggi adeguate, personale qualificato, mezzi finanziari sufficienti.

Ma nella mia conclusione voglio porre un particolare accento sul punto di vista economico, richiamandomi implicitamente alla tesi rinunciataria del relatore.

Pur apprezzando in pieno nel loro valore i lati spirituali e civili delle cose d'arte, per la mia mentalità sono portato ad accentuare i riflessi che tali valori hanno direttamente ed indirettamente sul piano economico e

finanziario. Il patrimonio artistico italiano e le bellezze naturali sono un bene il cui reddito non si deve solo valutare in termini di civiltà, ma anche in termini economici. Distruggere o menomare il capitale significa perdere o ridurre enormemente il reddito.

Come ampiamente e acutamente esposto dal senatore Francesco Ferrari nella sua relazione sul bilancio del Ministero del turismo, l'Italia è veramente privilegiata per le sue attrattive naturali, artistiche e archeologiche, che rappresentano la ragione determinante dell'afflusso turistico dall'estero. Ed è appena da ricordare che il turismo ha dato un apporto, alla bilancia dei pagamenti, nel 1962, di oltre 550 miliardi. Nel 1963 si registra, se non una flessione nell'afflusso degli stranieri, certo un incremento molto inferiore a quello che andavasi con regolarità verificando negli anni precedenti.

Le cause: il traffico caotico e pericoloso? I rumori? L'aumento dei prezzi? I conti degli alberghi e dei ristoranti? E perchè non anche, anzi in maniera preminente, lo stato di abbandono in cui versano i nostri monumenti più insigni, le gallerie e i musei, e l'avvenuta deturpazione di luoghi di villeggiatura che erano fra i più belli del mondo, perchè in essi la natura e le opere dei nostri padri avevano trovato il giusto reciproco completamento e la reciproca valorizzazione?

La menomazione di quelle attrattive che ci danno per ora il primato nell'agone turistico internazionale può risolversi in gravissimo danno economico, tanto più che alle stesse non siamo in grado, nè ci conviene, di contrapporre altre di carattere mondano o sportivo, come in altri Paesi. Ogni spesa per salvare e conservare le nostre attrattive è da considerare, in termini economici, un investimento produttivo.

In termini strettamente economici e finanziari, se una programmazione generale, che nel mio concetto non può prescindere dall'equilibrio fra le spese e le risorse disponibili, non consentisse la conservazione integrale e totale di tutto il nostro patrimonio, dovremmo avere il coraggio di rinunciare ad una parte di esso. Quello però che stabilissimo di mantenere, tutto, molto o poco che

sia, deve essere conservato così, come gli altri Paesi conservano e tutelano i loro monumenti, le loro opere d'arte, le loro bellezze naturali, anche se non raggiungono l'altissimo valore dei nostri.

L'onorevole Ministro, davanti all'altro ramo del Parlamento, ha accettato il suggerimento di costituire una Commissione d'indagine la quale accerti le dimensioni del problema e suggerisca le misure da adottare. In attesa però che la Commissione sia nominata e compia il suo lavoro, speriamo con sollecitudine, è necessario disporre subito alcuni provvedimenti di emergenza: 1) aumentare per l'esercizio in corso di almeno un miliardo e mezzo i fondi per il restauro; 2) assumere, eventualmente a carattere straordinario, il personale necessario per la custodia e la sorveglianza delle gallerie, dei musei e dei complessi monumentali ed archeologici; 3) autorizzare l'affidamento, da parte delle Soprintendenze, della progettazione e della direzione dei lavori per il restauro dei monumenti ad architetti liberi professionisti; 4) compilare piani territoriali paesistici per le zone più belle e più minacciate.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, la nostra Assemblea ha già sofferto dei lutti dolorosi; tra essi gravissima la perdita dell'illustre senatore Zanotti Bianco, alla cui memoria intendo rendere omaggio per i meriti da lui acquisiti affrontando il problema delle belle arti e delle bellezze naturali, specialmente attraverso la fondazione dell'Associazione « Italia nostra » da lui presieduta fino alla sua scomparsa. Se egli fosse stato ancora fra noi avrebbe trattato i problemi da me esposti con ben altra competenza ed acume e con autorevolezza.

Rivolgo a tutti la viva preghiera affinché, nel ricordo del senatore Zanotti Bianco, si prendano in considerazione le mie sincere parole. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Spigaroli. Ne ha facoltà.

S P I G A R O L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, solo

chi intende svolgere una critica preconcepita non può dare atto che il presente bilancio, per la cifra complessiva che mette a disposizione della scuola italiana e per l'incidenza percentuale di tale cifra in relazione alla spesa globale dello Stato (15,4 per cento), rispecchia fedelmente l'enorme accrescimento d'importanza che la nostra scuola ha assunto nella vita del Paese e ciò per merito delle forze politiche che hanno guidato l'Italia dalla fine della guerra a questi giorni e in particolare della Democrazia cristiana dalla quale sono state presentate le proposte più ardite in ordine alla riforma delle strutture della scuola italiana, in ordine al riordinamento di alcuni suoi settori particolarmente importanti per adeguarli alla nuova concezione e alle nuove esigenze che necessariamente dovevano emergere con il ritorno del regime democratico in Italia. La Democrazia cristiana, superando avversioni e difficoltà, anche oggettive, che sembravano insuperabili ed invincibili, è riuscita a dare una concreta realizzazione, almeno in buona parte, ad una concezione veramente sociale della scuola, in virtù della quale questa fondamentale istituzione di ogni società civile viene ad essere considerata non più un bene di consumo, secondo l'antica mentalità liberale, quindi un bene disponibile per chi ha i mezzi di poterselo procurare, ma viene ormai concepita come uno dei più efficaci strumenti di sviluppo della vita della comunità in cui essa opera; in tal modo tutte le somme per essa stanziare vengono ad essere considerate non più come spese improduttive ma come una delle più proficue forme di investimento del pubblico denaro. Il passaggio dall'antica concezione alla nuova ha determinato una straordinaria crescita della scuola italiana ed in particolare di quella secondaria di primo grado, la quale è ormai presente in tutti i Comuni con almeno 3 mila abitanti ed è frequentata dal 65 per cento dei ragazzi dagli 11 ai 14 anni.

Questa nuova concezione dà ragione dello stanziamento di enormi somme per l'edilizia scolastica e della deliberazione di tante altre provvidenze collaterali come l'aumento degli organici, le borse di studio, il trasporto degli alunni, i maggiori stanziamenti a

favore dei patronati scolastici eccetera, che rendono una chiara testimonianza del « nuovo corso » intrapreso. Ed è così straordinario il fenomeno di espansione a cui noi possiamo assistere per cui, senza esagerare, potremmo parlare di « miracolo scolastico » molto più propriamente di quanto non si possa parlare di « miracolo economico ». Veramente ha in sé qualche cosa di miracoloso e di profondamente commovente, infatti, il poter constatare che oggi anche i ragazzi della maggior parte dei più sperduti villaggi delle nostre montagne o delle zone depresse del Mezzogiorno possono frequentare la scuola media e possono nella stessa giornata ritornare alle loro case. Si tratta senza dubbio di una realtà che soltanto qualche anno fa era da considerare un sogno.

Naturalmente queste considerazioni non vogliono significare che tutto sia a posto, che tutto funzioni bene, che l'attuale sia la migliore delle condizioni della vita scolastica italiana. Ci sono ancora carenze e lacune notevolissime; ci sono difficoltà e disagi rilevanti e grossi squilibri di antica data, e perciò molto radicati; ci sono altri disagi e difficoltà connessi con il travolgente sviluppo della scuola, e perciò dovuti all'evidente crisi di crescita che la scuola stessa sta attraversando. E il mio intervento vuol proprio avere lo scopo di sottolineare qualcuno di questi aspetti negativi, soprattutto in relazione all'edilizia scolastica e al personale, al fine di fornire qualche indicazione, che presumo possa essere utile per la soluzione dei problemi più urgenti riguardanti questi settori.

Per quanto concerne l'edilizia scolastica, so molto bene che un organico, ampio ed adeguato provvedimento per la definitiva sistemazione di questo importantissimo settore potrà essere preso soltanto in seguito ad uno studio attento, da parte del Governo, delle conclusioni della Commissione di indagine prevista dalla legge n. 1073, le quali sono state rassegnate da pochissimo tempo e di cui a noi è stata resa nota una sintesi in questi giorni. È prematuro pertanto un discorso su provvedimenti organici e definitivi in materia. Bisogna però che qualche iniziativa venga ugualmente presa, in attesa di tali provvedimenti definitivi. Infatti, come

si dice nella pregevolissima relazione del senatore Oliva, attualmente molti Comuni sono in attesa del contributo statale per risolvere il problema del completamento delle scuole che sono rimaste da terminare; esiste poi, da parte di molti Comuni, la richiesta di contributo per la costruzione di edifici scolastici solo parzialmente finanziati e neppure iniziati per l'impossibilità di realizzare, con l'insufficiente contributo già assegnato, dei lotti funzionali. Per il completamento delle opere parzialmente costruite o bisognose di ampliamento, opere cioè di cui è stato fatto molte volte soltanto il rustico, occorrono circa 21 miliardi, mentre per poter realizzare le opere scolastiche solo parzialmente finanziate e neppure iniziate per l'impossibilità di costruire, data l'insufficienza del contributo già assegnato, dei lotti funzionali, occorrono circa 95 miliardi.

Lasciamo stare le opere parzialmente finanziate e non cominciate. Quelle possono attendere il nuovo piano, il provvedimento definitivo, che sarà elaborato, come prevede la legge 9 luglio 1963, entro il 30 giugno 1964 e presentato al Parlamento. Non possono attendere invece le opere iniziate e non completate, senza che sopravvenga un grave danno per le opere stesse. Occorre pertanto predisporre ed approvare con la massima urgenza un « provvedimento ponte » al fine di rendere agibili al più presto queste nuove scuole, accogliendo le richieste di contributo relative ai 21 miliardi di spesa occorrenti per finire le opere rimaste incomplete. Si tratta, in fin dei conti, di una cifra abbastanza modesta che richiede da parte dello Stato lo stanziamento di poco più di un miliardo, perchè a tanto assomma la spesa a cui si va incontro concedendo il contributo per 21 miliardi. Si impedirà in questo modo l'ulteriore deterioramento delle opere incomplete e soprattutto si soddisferanno le attese di tante frazioni (perchè tali opere riguardano specialmente le frazioni, i piccoli villaggi) che, in attesa della nuova scuola, stanno soffrendo il supplizio di Tantalò, in quanto il nuovo edificio scolastico è vicino, ma è irraggiungibile data la sua situazione di non agibilità.

Vorrei anche suggerire l'opportunità di inserire in questo provvedimento-ponte delle

norme relative alla procedura, che si richiama a quelle già inserite nella legge n. 17 del 26 gennaio 1962 e non più riprese dalla legge n. 1073.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Sono state riprese nella proposta Franceschini.

S P I G A R O L I . Molto bene. Quindi penso che sia opportuno riprenderle anche in questo eventuale provvedimento-ponte, di cui parlo, proprio per rendere più facile, più snella la procedura nella definizione delle pratiche relative alla costruzione delle opere stesse. Non mi addentro nei particolari tecnici. La procedura prevista dalla legge n. 17 effettivamente consentiva di poter più rapidamente del consueto arrivare agli obiettivi, ai risultati a cui si voleva arrivare, in materia di edilizia scolastica.

Passando a trattare alcuni problemi del personale, anzitutto ritengo di dovermi soffermare sulla *vexata quaestio* del nuovo stato giuridico del personale direttivo e docente della scuola di ogni ordine e grado. Non è vero che gli insegnanti siano unicamente preoccupati del loro trattamento economico e di carriera. È questa una convinzione diffusa in qualche settore dell'opinione pubblica, ma che non risponde a verità. È evidente, infatti, un diffuso disagio nei docenti e nel personale direttivo per la mancata soluzione di questa grave ed ormai annosa questione. Gli onorevoli colleghi hanno certamente presente che gli insegnanti sono privi di uno stato giuridico aggiornato, quale è stato dato ad altre categorie di dipendenti dello Stato, dal 1955, e precisamente dal momento in cui è stata varata la legge-delega e si sono in parte attuate le norme in essa contenute. Attraverso la legge-delega si sono emanati provvedimenti delegati concernenti soltanto gli impiegati civili dello Stato; sono rimasti fuori gli insegnanti, i postelegrafonici ed i ferrovieri. Strada facendo i postelegrafonici ed i ferrovieri sono riusciti ad avere il loro stato giuridico, forse perchè dispongono di strumenti di pressione un po' più persuasivi di quelli di cui non dispongono gli insegnanti. Dirò subito, però, che il Governo non ha colpa in questo ritardo. Il Governo, nella

passata legislatura, ha fatto il suo dovere, presentando gli stati giuridici al Parlamento. Forse non altrettanto il suo dovere ha fatto il Parlamento, come chiarirò più avanti.

Gli insegnanti sono malcontenti per ragioni morali e per ragioni pratiche; per ragioni morali perchè essi costituiscono ormai l'unica categoria che ha il triste privilegio di non avere uno stato giuridico aggiornato. Dal punto di vista pratico perchè si è tentato di rimediare alla lacuna della mancanza di stato giuridico nuovo applicando ai docenti, in quanto applicabili, le norme del nuovo stato giuridico degli impiegati civili, attraverso la famosa circolare n. 111 del 1957, lasciando però intatte diverse altre norme del vecchio stato giuridico, che, pur con i ritocchi e gli aggiornamenti del decreto del Presidente della Repubblica, n. 629, del 1946, risalgono al tempo del fascismo. Evidentemente risentono del clima politico nel quale sono state emanate, perchè, come si dice giustamente nella relazione al disegno di legge n. 2093 — il disegno di legge sul nuovo stato giuridico del personale direttivo e docente della scuola secondaria, presentato dal Governo nella passata legislatura — « appare chiaro che ognuno degli stati giuridici degli insegnanti, elaborato ed approvato dall'epoca del Risorgimento ad oggi, riassume e sottolinea le caratteristiche principali della situazione politica e storica, sociale ed economica, dell'epoca a cui ciascuno stato giuridico si riferisce ».

È quindi estremamente urgente un nuovo provvedimento che disciplini il rapporto di impiego dei docenti, definisca i loro diritti e loro doveri nel quadro delle nuove concezioni della scuola e della formazione del docente, che si sono affermate con l'avvento del regime democratico.

In particolare, occorre urgentemente definire il concetto di libertà di insegnamento, l'ambito entro cui tale prerogativa può essere esercitata; si deve strutturare in modo più aderente il procedimento relativo alla concessione dei congedi, per ragioni familiari e di malattia, che attualmente segue una procedura innaturale. E perchè? Perchè si sono stabiliti dei principi e delle norme che si riferiscono allo stato giuridico degli im-

piegati civili, i quali svolgono la loro funzione in una situazione ben diversa da quella in cui si svolge quella degli insegnanti.

Si deve meglio risolvere la tormentosa questione della struttura dei ruoli, affinché si possa realizzare un sistema in cui, accanto al titolo di studio, si tenga anche adeguatamente conto del tipo di insegnamento svolto (con la salvaguardia dei diritti acquisiti) e portare così un po' di ordine nella situazione attuale, che presenta gravi anomalie e costituisce, pertanto, un motivo di sofferenza, di disagio e di esasperazione per tante categorie.

Occorre poi regolamentare l'istituto delle assegnazioni provvisorie che attualmente non ha alcun fondamento di legittimità, come l'onorevole Ministro ha avuto occasione di dire in altre circostanze, e che ogni anno crea uno stato di notevolissimo malessere e di agitazione nella vita della scuola perchè, malgrado il lodevole impegno del ministro Bosco e del ministro Gui — cui va dato atto dello sforzo compiuto per dare una regolamentazione a questo istituto, al fine di disciplinare in qualche modo tale difficile materia — lascia sempre adito, negli interessati non soddisfatti, alla presunzione dell'arbitrio e dell'ingiustizia.

Ho accennato ad alcuni problemi particolarmente rilevanti, direi « emblematici », ma tanti altri ve ne sarebbero da elencare, soprattutto per quanto concerne i rapporti tra presidi e professori, tra direttori didattici e maestri, in relazione ad un funzionamento effettivamente democratico dei consigli di classe e della vita di ogni scuola, per sottolineare ancora una volta — e non mi illudo che sia l'ultima — l'importanza e l'urgenza di dare ai docenti il loro nuovo stato giuridico.

Devo dare atto che nella passata legislatura il Governo ha fatto il proprio dovere: non solo ha presentato i disegni di legge relativi ai vari stati giuridici, ma ha anche stimolato il Parlamento — tenendo conto delle richieste dei sindacati dell'Intesa della scuola — ad iniziare il dibattito sui progetti stessi.

Purtroppo il Parlamento si è eccessivamente attardato su discussioni di carattere ide-

logico (come del resto è sempre avvenuto nel Parlamento italiano, quando si è trattato di discutere problemi di fondo della scuola) e pertanto il dibattito sullo stato giuridico alla Camera dei deputati si è arenato all'articolo 2 del provvedimento, quello relativo alla libertà di insegnamento.

Ritengo di dover esprimere il mio rammarico per il predetto arresto subito dalla discussione del provvedimento e di dover aggiungere altresì che tale interruzione è tanto più deprecabile in quanto il Sindacato nazionale scuola media che, come i colleghi sanno, è forse l'unico sindacato unitario dal punto di vista delle correnti ideologiche attualmente esistente in Italia (nel suo seno infatti sono presenti tutte le correnti che danno un'impronta alla vita sociale, politica e culturale del Paese) aveva da tempo elaborato e proposto una formula che, avendo incontrato l'approvazione e il gradimento di tutte le correnti in esso presenti, da quella cristiana a quelle laiche di ogni tendenza (liberale, socialdemocratica, socialista e comunista), poteva consentire di superare il punto morto cui si era giunti. Tale formula fu proposta agli onorevoli parlamentari, però — e non si è capito mai il perchè — essa non fu accettata in sede parlamentare da tutti i Gruppi così come era avvenuto in sede sindacale da parte di tutti gli esponenti delle tendenze politiche che a tali Gruppi si ricollegano.

Occorre dunque ripresentare al più presto il disegno di legge sugli stati giuridici con i necessari ritocchi, accogliendo i suggerimenti dell'esperienza nel frattempo maturata e tenendo conto delle richieste sindacali. È necessario che il Parlamento sappia trovare quell'equilibrata intesa che consenta, subito dopo la presentazione da parte del Governo dell'apposito provvedimento, una discussione ragionevolmente rapida al fine di soddisfare al più presto le attese del personale direttivo e docente delle scuole di ogni ordine e grado.

Ci sono poi alcuni problemi che, pur dovendo essere risolti in sede di stato giuridico, dovrebbero essere affrontati, data l'urgenza, con dei provvedimenti stralcio dato che non si può aspettare che alla loro solu-

zione si pervenga in sede di definizione del nuovo statuto. Tra questi, a mio avviso, va collocato il miglioramento del trattamento economico dei presidi incaricati.

Come si evince chiaramente dalla relazione Oliva, su un complesso di 5.182 presidenze nella scuola secondaria di primo grado (nella media ne abbiamo 1.991, nell'avviamento 3.191) abbiamo attualmente 1.774 presidi di ruolo; a questi se ne aggiungeranno un migliaio quando, fra pochi giorni, il concorso in atto sarà concluso. Ma anche con l'ingresso di questi nuovi 1.000 capi d'istituto nella scuola secondaria di primo grado e di secondo grado, rimangono ancora circa 2.500 presidi incaricati. Si tratta di 2.500 unità appartenenti ad una categoria che ha dei compiti particolarmente delicati ed impegnativi, la cui situazione è completamente ignorata dalla legislazione attuale, mentre un migliore trattamento è stato riservato ai direttori didattici incaricati.

D'altro canto non è prevedibile una rapida sostituzione dei presidi incaricati con personale direttivo di ruolo come invece avverrà per i direttori didattici incaricati mediante il disegno di legge Donati, già approvato dal Senato. Occorre, pertanto, assicurare al personale direttivo incaricato della scuola secondaria un trattamento economico più aderente alle funzioni esercitate. Di qui la necessità del provvedimento-stralcio al quale ho accennato che sancisca per i presidi incaricati almeno il diritto di percepire l'indennità di direzione nella stessa misura di quella attualmente prevista per i presidi di ruolo.

Tale era del resto il contenuto del provvedimento di legge presentato dall'onorevole Baldelli, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, poi decaduto alla fine della passata legislatura in dipendenza del blocco di tutti i provvedimenti d'iniziativa parlamentare comportanti spese voluto dal Governo.

Allora non si poté compiere un atto di giustizia molto atteso a favore della categoria dei presidi incaricati; ma ciò che non si è potuto realizzare nella passata legislatura deve essere realizzato all'inizio di questa: in tal modo riporteremo la tranquillità in un settore del personale attualmente perva-

so da notevole disagio, ma nello stesso tempo renderemo un servizio alla scuola secondaria, perchè avremo contribuito in modo notevolissimo ad un suo più ordinato e sereno svolgimento.

Altre categorie minori versano oggi in situazioni di disagio molto acuto. Ritengo pertanto opportuno richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro in particolare sulla situazione dei cosiddetti insegnanti delle « materie sacrificate », e in particolare degli insegnanti tecnici-pratici e degli insegnanti di economia domestica, di stenografia e di calligrafia. Bisogna trovare il modo di conservare alla scuola questo prezioso personale affinché possa essere utilizzato negli istituti professionali, destinati ad avere un grande sviluppo in avvenire; infatti gli istituti professionali dovranno praticamente assumere il ruolo attualmente tenuto dagli avviamenti e quantitativamente raggiungere e superare la dimensione raggiunta da tali scuole. Si tratta molte volte di insegnanti in possesso di una grande esperienza didattica e perciò si avrebbe una grave perdita per la scuola se si allontanassero definitivamente da essa.

L'onorevole Ministro ha preso qualche lodevole iniziativa — e di questo gli dobbiamo dare atto — come quella della riduzione a 18 ore dell'orario di cattedra per gli insegnanti di educazione tecnica nella nuova scuola media (circolare 11 ottobre, n. 324). Ma questo non basta a sanare la situazione, non basta ad eliminare il pericolo. Occorre prendere delle decisioni più coraggiose, approvando al più presto il progetto di legge Codignola-Fusaro sull'orario d'obbligo degli insegnanti tecnici pratici (18 ore) e procedendo alla presentazione da parte del Governo e alla rapida definizione da parte del Parlamento di un provvedimento di legge analogo a quello presentato nella passata legislatura dall'onorevole Raffaele Leone per il mantenimento in servizio, almeno per il triennio durante il quale dovrà attuarsi la riforma della scuola media, del personale insegnante della scuola secondaria di primo grado.

C'è poi il problema della conservazione del posto riguardante determinati settori del personale non insegnante amministrativo e subalterno. Con la fusione, in molti Comuni,

della scuola media e della scuola d'avviamento, si è verificato che il personale non insegnante in servizio presso tali scuole è risultato, prima della fusione, esuberante rispetto al numero dei posti successivamente disponibili in base alle classi funzionanti nel nuovo plesso scolastico. Di fronte a questa contrazione di posti disponibili, si è proceduto al licenziamento dei bidelli e degli applicati di segreteria della scuola media. Infatti, in base alla legge n. 1859, relativa all'istituzione della nuova scuola media, si è stabilito il passaggio alle dipendenze dello Stato di tutto il personale degli avviamenti prima dipendente dai Comuni, anche con pochi giorni di servizio.

Il licenziamento, grave in se stesso per le conseguenze che derivano da ogni forma di disoccupazione, soprattutto se si tratta di capi di famiglia, assume una gravità particolare per il personale di cui trattasi se si considerano le conseguenze che ne derivano ai fini dell'inquadramento nei ruoli aggiunti. Infatti, in base alle disposizioni vigenti, che spero siano rapidamente modificate (in proposito è stata presentata una proposta di legge, da me e dal senatore Bellisario, per la modifica appunto del decreto legislativo numero 262 del 1948), basta un solo giorno di interruzione del servizio, per cessazione di rapporto d'impiego, per impedire l'inquadramento nei ruoli aggiunti.

Occorre pertanto che si faccia quanto si chiede nella predetta proposta di legge e quanto si chiede nell'interrogazione con richiesta di risposta scritta che è stata presentata da me e dai colleghi Baldini, Bellisario, Moneti e Conti, e precisamente: che il personale, che dovrebbe essere licenziato, venga mantenuto in servizio almeno per tutto il periodo necessario per poter accertare se vi sono posti disponibili per un eventuale reimpiego al fine di evitare la iattura di un licenziamento che potrebbe anche non essere definitivo, qualora si accertasse la possibilità di una riassunzione, ma che recherebbe ugualmente un danno gravissimo, e talvolta irreparabile, ai fini del passaggio nei ruoli aggiunti.

Signor Ministro, ritengo che questi siano i suggerimenti che per determinati problemi

relativi all'edilizia scolastica e al personale possono essere dati al Ministro della pubblica istruzione, in questo momento che giustamente è stato definito « interlocutorio » soprattutto in relazione alle proposte concrete sui problemi di fondo della scuola italiana che il Governo dovrà presentare entro il giugno del 1964, in base alle conclusioni, come ho già detto prima, a cui è giunta la Commissione d'indagine prevista dalla legge n. 1073. Voglio sperare che questi suggerimenti possano avere un qualche aspetto valido e contribuire così, in misura sia pure molto modesta, a rendere la nostra scuola, attraverso l'eliminazione delle lacune e degli inconvenienti lamentati, uno strumento sempre più efficiente di promozione civile e di sviluppo economico e sociale del nostro Paese. *(Vivi applausi dal centro. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . È iscritta a parlare la senatrice Tullia Caretoni Romagnoli, la quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i sette ordini del giorno da lei presentati, di cui cinque insieme con altri senatori. Si dia lettura degli ordini del giorno.

C A R E L L I , *Segretario:*

« Il Senato,

considerato che i maestri laureati possono ora concorrere (legge Moneti) ad incarichi di scuola media, ma, per le lingue, essi si trovano in coda alle graduatorie rispetto ai laureati in legge o in altrettali facoltà;

rilevato che i maestri spesso si sono laureati nei corsi di lingua presso il Magistero,

invita il Ministro della pubblica istruzione a stabilire un diverso criterio di graduatoria in modo che i maestri laureati in lingue precedano e non seguano i dottori in legge, eccetera.

ROMAGNOLI CARETONI Tullia,
AMOLETTI, STIRATI »;

« Il Senato,

premessi che la situazione anomala ed irregolare alla Sovrintendenza bibliografica per la Calabria e la Campania, che dura ormai dall'immediato dopoguerra, non può protrarsi oltre;

richiamandosi anche alla risposta che il Ministro diede ad una interrogazione dell'onorevole Mancini (P.S.I.), risposta che a tutt'oggi non ha avuto alcun seguito,

fa voti perchè venga normalizzata la situazione con la nomina del titolare.

Raccomanda inoltre, come è stato chiesto anche in un'interrogazione dell'onorevole Misasi (D.C.), che la Sovrintendenza della Calabria e Campania venga divisa in due Sovrintendenze per una maggiore efficienza.

ROMAGNOLI CARETONI Tullia,
STIRATI, AMOLETTI »;

« Il Senato

invita il Ministro della pubblica istruzione a modificare le vigenti disposizioni sulle graduatorie degli insegnanti elementari, nel senso di sostituire alle attuali tre graduatorie (per le classi maschili, femminili e per le miste) una graduatoria unica, al fine di eliminare la condizione anticostituzionale d'inferiorità e di discriminazione in cui sono venute finora a trovarsi le insegnanti nei confronti dei colleghi di sesso maschile.

ROMAGNOLI CARETONI Tullia,
STIRATI, AMOLETTI »;

« Il Senato,

premessi che l'articolo 149 del testo unico dell'Istruzione superiore dispone che gli studenti universitari che abbiano interrotto gli studi per 8 anni decadono dalla qualifica di studenti, con conseguente annullamento degli esami già sostenuti,

considerata la carenza di personale insegnante,

invita il Governo ad abrogare tale norma almeno per la facoltà di lettere e di magistero, eventualmente disponendo un col-

59ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

21 OTTOBRE 1963

loquio di aggiornamento al momento della ripresa degli studi.

ROMAGNOLI CARETONI Tullia,
AMOLETTI, STIRATI »;

« Il Senato,

constatato che il congedo per puerperio è attualmente di otto settimane e che la limitazione a tale periodo comporta per gli alunni la perdita di circa 180 ore di lezione per l'impossibilità di sostituire l'insegnante durante il riposo di un'ora previsto per l'allattamento,

invita il Governo a porre allo studio la questione per venire incontro alle necessità delle insegnanti madri senza ledere gli interessi della scuola.

ROMAGNOLI CARETONI Tullia »;

« Il Senato,

constatato la necessità di fornire al Paese una miglior tutela del patrimonio artistico,

preso atto della lamentata insufficienza numerica del personale direttivo e di custodia nei ruoli delle Sovrintendenze alle Belle Arti,

invita il Governo a mettere a concorso tutti i posti previsti dalla legge n. 1264 o comunque resisi disponibili.

ROMAGNOLI CARETONI Tullia »;

« Il Senato,

constatato che il decreto ministeriale del 24 aprile 1963 (orari e programmi d'insegnamento della scuola media statale) nella premessa dichiara che la scuola media « permette a tutti di rilevare le proprie attitudini, anche in vista delle ulteriori scelte scolastiche e professionali, con esclusione di ogni determinazione prematura » e mette tutti gli alunni « in eguali posizioni di partenza di fronte alla vita »;

considerando contraddittori con tale premessa:

1) il programma di applicazioni tecniche, che impone determinazioni prematu-

re quando afferma che pur « senza stabilire rigide preclusioni saranno particolarmente adatte a scolaresche maschili, oltre che per la loro natura anche perchè più rispondenti agli interessi delle medesime, le applicazioni che comportano processi di trasformazione di materie prime di uso corrente... », mentre definisce « più adatte alle scolaresche femminili le applicazioni rivolte specificatamente alla casa e al suo governo »;

2) il programma di educazione fisica, che si preoccupa di sviluppare solo nelle squadre maschili « decisione », « sicurezza di sè », « autocontrollo », « autodisciplina », « padronanza fisica », « disciplina morale », « spirito di emulazione » e « leale comportamento agonistico », come se le fanciulle non dovessero essere educate a possedere le suddette qualità, mentre ad esse si preclude la preatletica generale arbitrariamente considerata « particolarmente gradita e idonea alle classi maschili » e viene loro insegnata solo la ginnastica ritmica ed esercizi che favoriscano « compostezza del gesto », « autocontrollo dei movimenti », « spirito d'iniziativa », « senso estetico », « espressione personale », come se queste qualità dovessero rimanere estranee agli alunni di sesso maschile;

preso atto che:

a) esistono oggi in Italia sette milioni di donne lavoratrici, di cui oltre cinque milioni occupate nelle industrie di ogni genere e nell'agricoltura;

b) i risultati della moderna scienza psicologica non riconoscono alla preadolescente una « natura » o una « psicologia » che la inclini particolarmente alle attività domestiche;

c) i programmi della scuola media, pur dichiarando di offrire a tutti gli alunni le stesse possibilità di ulteriore inserimento negli organi propulsori della società, riservano in effetti alle donne una funzione di lavoro limitato all'ambito di una concezione della casa che oggi è ovunque in piena crisi;

d) il Governo dovrà provvedere ad eliminare pure la discriminazione esistente nei diversi tipi di insegnamento impartiti

agli alunni e alle alunne nelle scuole di avviamento industriale, negli istituti tecnici e negli istituti professionali industriali, ove permane la distinzione fra materie tecniche « maschili » e « femminili »,

impegna il Governo a modificare i programmi della scuola media, nel rispetto dell'articolo 3 della Costituzione della Repubblica e nel senso che:

1) il programma delle applicazioni tecniche sia uguale per gli alunni e le alunne ed entrambe le scolaresche si dedichino alle applicazioni tecniche sinora riservate all'uno o all'altro gruppo;

2) il programma di educazione fisica contempli per le squadre femminili la pre-
atletica generale e si proponga di formare atteggiamenti sia di disciplina sia di armonia in entrambe le scolaresche.

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, NENNI Giuliana, FARNETTI Ariella, MINELLA MOLINARI Angiola ».

PRESIDENTE. La senatrice Tullia Romagnoli Carettoni ha facoltà di parlare.

ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il bilancio in discussione ha una caratteristica fondamentale: appartiene ad un momento della vita politico parlamentare in cui si volle, pur con contraddizioni e deficienze, affrontare i problemi scolastici di fondo della società italiana. Esso, infatti, comprende le spese previste per il secondo anno del piano triennale della scuola e precede la presentazione alle Camere della relazione redatta in base ai lavori della Commissione d'indagine; muove dunque, in parte, dalla legge n. 1073 che è la testimonianza di quella volontà.

La caratteristica di cui dicevo si riflette nella cifra di 962 miliardi, notevole per l'Italia dove per l'istruzione e la cultura si è sempre stati soliti riservare le briciole nel convincimento che istruzione e cultura fossero beni apprezzabili ma non indispensabili in un Paese che ha tante altre necessità. Questo concetto appare superato e l'osserva-

zione più ovvia è quella che si è sentita fare da tutti, che cioè nel classico paragone col bilancio della Difesa questa volta l'Istruzione ha la meglio. Cifra notevole, certo, quella di 962 miliardi, ma non sbalorditiva; per lo stesso esercizio in Francia, che muove da un punto di partenza infinitamente più alto, si giudica nettamente insufficiente la cifra di mille miliardi di vecchi franchi. E sappiamo, del resto, che questo sforzo della comunità che forse potrebbe essere bastevole in condizioni di normalità, non può essere certo bastevole nella condizione di emergenza della scuola italiana dove si scontano oggi gli enormi ritardi e la « lontananza » da cui siamo partiti. Le stime, assai attendibili, della SVIMEZ ci rendono edotti del ritmo crescente di spesa per l'istruzione che dovremo affrontare fino a raggiungere 2.750 miliardi (pari al 25 per cento del previsto bilancio statale) nel 1975, nonchè dell'imponente cifra di circa 3.700 miliardi che bisognerà impegnare per l'edilizia scolastica: a quella data infatti lo sviluppo economico del Paese comporterà un fabbisogno di forze di lavoro qualificate di circa 7 milioni e 550 mila unità. Ne deriva, a mio giudizio, che ogni discorso intorno alla scuola deve farsi tenendo conto di tale prospettiva; dell'enorme sforzo, cioè, che il Paese dovrà compiere e del legame fra scuola e programmazione generale, che è veramente vanto della terza legislatura aver individuato. La terza legislatura ha messo in moto un processo nuovo di superamento del piano decennale (che era inficiato dal vecchio modo di vedere i problemi) e di avvio ad una reale e corretta pianificazione. Il nuovo, in Italia, sta proprio qui: nel fatto che anche nel nostro Paese si è fatta strada la convinzione che una situazione di emergenza quale è quella della scuola può essere fronteggiata non più sulla base della ripartizione delle prevedibili entrate, ma secondo un principio che consenta i finanziamenti necessari agli obiettivi che si pongano in base a scelte ponderate, in un quadro generale di sviluppo, cioè, appunto, secondo un criterio di programmazione.

Ci si è, del pari, convinti che non soltanto è necessaria una programmazione scolastica a largo respiro, ma che non esisterà

nessuna politica di programmazione economica, se non si comprendono nelle dimensioni del piano gli strumenti scolastici che preparino il materiale umano. Rinresce che questo nuovo, che è una vera conquista del nostro Paese, non entri neppure come sottofondo nella relazione — peraltro assai attenta — del senatore Oliva, il quale ha voluto commentare, come egli ci ha detto, un documento contabile, non tenendo, a mio avviso, sufficiente conto che questo documento contabile si deve inserire, come si inserisce, in un quadro più vasto, in un processo nuovo, che è cominciato, sia pure con ostacoli e incertezze, e che dovrà continuare.

Onorevoli colleghi, ormai pare a noi che si sia piuttosto avanti nell'identificare quali processi siano da mettere in atto per assicurare lo sviluppo della società italiana e per colmarne gli squilibri. Sappiamo anche che, se vogliamo una società ove il progresso individuale non sia legato al censo, ove la formazione dell'autorità e della legge avvenga per larga partecipazione popolare, ove sia assicurato un graduale ricambio e un rinnovamento della classe dirigente, dobbiamo puntare sull'attività formativa, che favorisce la scelta dei più dotati.

Lungo è il cammino e grande, oggi, la distanza tra scuola e società; diversi, in modo preoccupante, i tipi e i contenuti della struttura economica dai tipi e dai contenuti dell'insegnamento. La scuola non intrattiene un dialogo con la società in espansione. Le categorie professionali, in cui si articolano le forze del lavoro, si sono, negli ultimi dieci anni, profondamente trasformate; il progresso tecnico ha spazzato via figure professionali tradizionali, e nuove professioni, nuovi mestieri, nuove specializzazioni sono sorte. E sul piano numerico, se ci vogliamo limitare a questo, lo iato tra scuola e società è sottolineato dal fatto che l'81,3 per cento delle forze del lavoro ha frequentato al massimo per cinque anni e soltanto il 9,9 per cento ha otto anni di istruzione.

Ma c'è di più. Ormai non basta, crediamo, prefiggersi di allineare la scuola alla società né porsi l'obiettivo di rispondere alla domanda di cultura della società in un momen-

to dato. Bisogna fare in modo che la scuola non funzioni da freno all'espansione economica e sociale come in qualche modo fin qui è avvenuto: non si limiti ad adeguarsi, ma diventi essa stessa fattore di sviluppo e di progresso, vada essa avanti. Non sembri ardata l'espressione « freno » che ho adoperato. Ogni genitore sa che nessun ragazzo considera oggi l'insegnamento scolastico un mezzo reale di cultura ed ogni ragazzo curioso di apprendere si rivolge ad altre fonti, perchè le nozioni scolastiche non rispondono alla sua sete di conoscenza. I giovani vivono nella realtà, ma la realtà muta ogni giorno, è viva e non trova riscontro nei programmi scolastici, che sembrano spesso addirittura contrastare con la vita. Molto spesso, ahimè!, ai docenti sfuggono i nuovi aspetti della realtà come sfuggono i nuovi aspetti, le nuove conquiste a cui giunge la ricerca culturale. George Champetier, Presidente dell'associazione francese per l'espansione della ricerca scientifica, ha detto poco tempo fa queste parole: « Dal rapido sovrapporsi delle scoperte e dalla precipitosa crescita delle conoscenze consegue che il patrimonio intellettuale che noi acquistiamo nel corso della nostra scolarità, e che era finora viatico di una intera esistenza, si rivela insufficiente nello spazio di molto meno di una vita umana ».

Facciamo un esempio: un professore di liceo di fisica che abbia 45 anni può insegnare ancora per 25 anni a ragazzi, dunque, che oggi non sono ancora nati e che presumibilmente potrebbero vivere fino alla metà del ventunesimo secolo; ebbene questo professore, teoricamente, potrebbe non avere visto mai una pila atomica perchè i suoi studi sono terminati prima dell'era atomica! I nostri ragazzi trovano nei libri di testo l'immagine di un'Italia agricola con tocchi virgiliani che, pare un gioco di parole, non esiste neppure più in campagna. Ed allora i ragazzi sono portati (noi che fino a ieri abbiamo fatto gli insegnanti lo sappiamo) a considerare un po' pazzi gli estensori dei libri di testo e qualche volta un po' pazzi anche gli insegnanti, ed a considerare una vuota ginnastica mentale, la cui utilità arcana sfugge, gli insegnamenti che noi loro propiniamo.

Basti un solo esempio: tutti i ragazzi che vivono, che circolano per le strade sanno quanto siano indispensabili le lingue straniere; e tutti quanti sappiamo come nella scuola italiana le lingue straniere non si imparino.

Il compito è, dunque, in primo luogo quello di correggere queste storture e di fare della scuola una delle forze veramente motrici dello sviluppo. Questo in realtà è l'argomento fondamentale intorno a cui verterà tra breve il dibattito nel Parlamento e nel Paese: noi per ora ci limiteremo, a commento del bilancio, a sottolineare alcune delle questioni che vanno risolte prima ancora del passaggio alla vera e propria politica di programmazione. E cominciamo con un argomento, a mio giudizio, preliminare. La programmazione scolastica dovrà essere presieduta da organi adatti sia come studio che come vera e propria programmazione. Ecco perchè vorremmo cominciare un discorso intorno ai compiti che dovrebbero essere affidati all'Amministrazione della pubblica istruzione ed intorno alla sua organizzazione. Il Ministero della pubblica istruzione ha un notevole numero di funzionari assai solerti, assai preparati che qualche volta portano a termine i loro compiti con vero sacrificio: epperò il futuro comporta che il Ministero della pubblica istruzione e la sua Amministrazione diventino protagonisti, propulsori di una politica di rinnovamento, di una politica di iniziative, di una politica di programmazione.

Ora io mi domando: è in grado oggi il Ministero di ottemperare a questi compiti? Tutti coloro che hanno contatti con l'Amministrazione scolastica vedono che si tratta di una struttura portante fissa, in netto contrasto qualche volta con la realtà che è invece in moto. Si dice che tale struttura fissa sia una garanzia utile di continuità, e sarà anche così; ma l'immobilità che le è propria, e che come ogni immobilità sfocia in conservazione, è certo di danno oggi, quando amministrare significa altro e di più che esecuzione pura e semplice di scelte politiche.

La relazione della Commissione per la riforma dell'Amministrazione dello Stato, di

recente presentata dal ministro Medici al Presidente del Consiglio, termina con queste parole: « In Italia è troppo frequente la contrapposizione che suol farsi tra politica e amministrazione, come se fosse possibile una politica non strettamente legata allo strumento che la deve attuare ».

Pur senza vagheggiare un apparato amministrativo che abbia caratteristiche imprenditoriali, è fuori di dubbio che iniziativa, organizzazione, rischio, non possono essere cose estranee ad una amministrazione che cammini coi tempi.

Un organismo direzionale, come è il Ministero della pubblica istruzione, dovrebbe avere, come fine essenziale, quello di individuare i contenuti nuovi che la struttura sociale più dinamica dei nostri tempi, quella scolastica, esprime, e dovrebbe programmarne gli sviluppi.

Vediamo invece l'attività amministrativa, spinta — lo concediamo — dalle urgenze pratiche, prevalere in modo esclusivo. E così il fine essenziale è messo in ombra e tali compiti sono spesso demandati, come dirò, ad organismi esterni.

Se le cose stanno così, e stanno così, come si fa a meravigliarsi se i giovani migliori, se i giovani più preparati, rifuggono dalla carriera amministrativa, certo in causa della modestia dei compensi economici, ma anche in causa della mortificante piattezza delle prestazioni richieste, almeno per lunghi anni, al giovane burocrate? Ed ecco la conseguenza: i vuoti nei vari gradi della carriera, soprattutto quelli iniziali.

Se non vado errata, su 103 posti in organico di direttore di divisione, i posti coperti sono 94; su 143 posti in organico di direttore di sezione, solo 38 sono occupati; e su 602 posti di consigliere, sono occupati solamente 263.

Battono alle porte problemi di spaventosa vastità. Quali sono gli organi di *staff*, cioè gli organi pensanti, in un Ministero che ci appare un gigantesco organo di esecuzione, di *line*, come si dice oggi?

Chi si occupa, esclusivamente, con mezzi e uomini sufficienti e preparati, dei problemi di previsione e di sviluppo di certi settori? L'organizzazione del mondo moderno

esige che ci siano degli organi pensanti, che affrontino i problemi e li portino avanti, superando il sistema delle commissioni saltuarie. Si sta facendo questo e in questo modo, organicamente, per esempio per la revisione dei programmi scolastici?

Sanno tutti che il lavoro di ricerca e di indagine sui problemi della scuola, che le proposte, buone o cattive che siano state, sono tenute troppo spesso al di fuori del Ministero della pubblica istruzione, vuoi dalla SVIMEZ, vuoi da centri studi vari, che qual che volta sono anche centri di partiti!

Di fronte alla grossa novità della scuola media unica, i corsi di aggiornamento, che era indispensabile fare, sono stati realizzati dai Centri didattici. E in qualche modo si potrebbe dire che gli stessi programmi della scuola media unica sono venuti dal di fuori.

Tali e di tale gravità sono simili fatti, che non è illegittimo pensare, come da taluni si fa, che ciò sia stato in qualche modo voluto, che, cioè, non da incuria, ma da precisa volontà di demandare i problemi ad altri, fuori, derivi tale stato di cose.

Noi, per parte nostra, non faremo nostro questo sospetto, ma dobbiamo dire che mentre esiste, da un po' di tempo, l'Ufficio studi e programmazione del Ministero della pubblica istruzione, pare a noi — e sarò lieta di essere smentita, onorevole Ministro — che sia piuttosto un ufficio di mera documentazione, senza poteri, con la sola possibilità di dare qualche sommesso consiglio, privo di peso decisionale in qualsiasi sede.

Forse gli onorevoli colleghi troveranno un po' aspre queste mie parole; in tal caso vorrei che avessero la pazienza di scorrere il « Rapporto dell'Italia sul progresso economico e strutture formative nell'Italia del 1975 » steso a cura della SVIMEZ, nel quadro del Progetto regionale Mediterraneo, promosso dall'O.C.S.E. e dal Ministero della pubblica istruzione, nonchè gli atti del Convegno di studi sulle strutture dell'amministrazione scolastica, con particolare riguardo alla relazione del professor Sacchetto e alle proposte del professor Gozzer.

Queste carenze, gravi in ordine alla prospettiva che noi abbiamo oggi davanti per i

problemi della scuola italiana, arrecano notevoli danni già oggi, prima del discorso sulla programmazione. Certo una migliore organizzazione potrebbe dare un miglior utilizzo delle disponibilità di spesa. Per esempio, gli enormi squilibri tra bilancio consuntivo e preventivo sono da ascrivere, almeno in parte, a questa incapacità di programmare, anche a breve termine, a questa incapacità di prevedere per poi agire.

Vorrei portare un esempio. Il decennio 1951-1961 ha visto una forte espansione scolastica in tutti gli ordini e gradi. Il maggior accrescimento si è avuto nell'istruzione di terzo grado a causa dell'aumento di iscrizioni alle scuole di tipo tecnico e professionale. Si è infatti passati dal 41 per cento sul totale degli studenti del 1951-52, al 56 per cento del 1960-61. Questa dinamica, in realtà, ha trovato impreparati le direzioni e i servizi della Pubblica istruzione, impreparati a rispondere alle esigenze e a far affluire le maggiori disponibilità finanziarie nei settori di forte espansione. I mezzi finanziari hanno piuttosto seguito i vecchi canali e si sono rivolti soprattutto verso i settori ritenuti tradizionalmente più importanti, quali l'istruzione classica e l'istruzione elementare. Di qui lo sfasamento costante tra spese preventivate e quelle che si sono poi stanziate effettivamente. Ciò è dovuto indubbiamente a motivi tecnici, ma soprattutto ad insufficiente programmazione degli interventi.

Nel 1960-61 il costo medio per alunno dell'istruzione tecnica era in preventivo per lire 92.207, in consuntivo per lire 129.230. Nell'istruzione classica, scientifica e magistrale, invece, avevamo in preventivo per ogni alunno 90.616 lire e in consuntivo 93.440 lire. Il dato globale per l'istruzione tecnica ci dava in preventivo 39 miliardi e in consuntivo 54 miliardi; per l'istruzione classica 28 in preventivo e 29 in consuntivo. Si vede chiaramente dunque che il costo medio previsto per l'istruzione tecnica differisce largamente da quello effettivo. Nella classica, invece, lo scarto non è così evidente e sta ad indicare migliore visione delle esigenze del settore.

Ci pare pertanto di poter concludere: 1) che una previsione razionale delle esigenze qualitative e quantitative non può aversi per-

chè le varie direzioni e servizi della Pubblica istruzione hanno una visione troppo limitata della vita della scuola e non sono confortate nell'opera quotidiana da un organo di *staff* adeguato; 2) che le strutture responsabili degli ordinamenti di formazione sono rimaste immutate nonostante la progressiva dilatazione delle spese per l'istruzione.

Ne conseguono alcuni pericoli: la probabile mancanza di controllo sulla produttività delle spese e il probabile spreco di mezzi e di energie proprio di ogni organismo in crescita che non riesca ad organizzare la sua espansione.

È per queste ragioni, onorevoli colleghi, che tra i problemi urgenti noi poniamo il riesame e la riorganizzazione delle strutture. Già ne vediamo oggi, di fronte a più lievi problemi, le carenze; ben più gravi preoccupazioni si profilano rispetto ai compiti che il futuro riserva a noi tutti.

L'onorevole Codignola, intervenendo alla Camera su questo bilancio, sottolineava come la presente legislatura si apra con tre impegni da soddisfare in attesa di entrare nella fase del piano:

1) l'attuazione della scuola media unica con i grossi problemi che essa comporta (è stato qui opportunamente ricordato, per esempio, quello del doposcuola);

2) l'istituzione della scuola materna statale (e non ci stancheremo di ripetere che fu veramente una grave carenza del precedente Governo non mantenerne l'impegno di istituzione, il che infirma in parte il giudizio positivo che si vorrebbe dare su quella fase della nostra politica scolastica);

3) la sistemazione del personale.

Mi fermerò su quest'ultimo aspetto, anche se per tanta parte l'onorevole Spigaroli ha detto cose che io stessa avevo in animo di dire. Era mia intenzione infatti sottolineare anzitutto come sia indispensabile dare mano subito a una politica del reclutamento e dell'aggiornamento degli insegnanti. È stato detto (è un luogo comune) che, per fare la scuola, ci vogliono tre cose: gli allievi, i docenti, le aule. Gli allievi, in Italia, ci sono, e ne abbiamo conquistata un'altra aliquota assai forte con l'istituzione della scuola me-

dia unica. Docenti e aule, ahimè, per comune consenso, difettano. E prendiamo alcuni fatti per esemplificare.

Per quanto riguarda i docenti medi, la relazione Oliva, molto opportunamente, segnala, per esempio, la forte differenza fra personale in servizio e posti in organico: poco più della metà, per la scuola secondaria di primo grado. Infatti, al 1° gennaio 1963 — in una data in cui la scuola media unica non era ancora in atto — l'ufficio studi della Pubblica istruzione denunciava che ben il 75,9 per cento dei docenti della scuola secondaria di primo e di secondo grado non erano in ruolo. È vero che poi c'è stata la legge n. 831, ma c'è stata anche l'istituzione della scuola media unica, sicchè l'equilibrio è probabilmente precipitato di nuovo.

Se si tiene conto del fatto che, proprio nella scuola media — elemento nuovo e dinamico della nostra scuola — avremo per forza un enorme maggioranza di insegnanti fuori dei ruoli, si vedrà ancora una volta la gravità della situazione. Nè è fondata la diffusa credenza che gli insegnanti di ruolo siano dislocati piuttosto al nord che non al sud. Un'inchiesta recentemente condotta su province campione dal Sindacato della scuola media fornisce infatti i seguenti dati. Professori di ruolo: nel nord, 29,8 per cento; nel centro, 18,8 per cento; nel sud, 24 per cento. Professori non di ruolo: nel nord 63 per cento; nel centro 62,6 per cento; nel sud 70,7 per cento. Si potrebbe aggiungere la statistica relativa ai professori senza titolo, ma non la ricorderò.

Ciò dimostra dunque che il fenomeno dei professori non di ruolo è generalizzato: è un fenomeno della scuola e non geograficamente condizionato. Queste cifre mi fanno pertanto giungere ad una prima conclusione: per normalizzare la scuola, per quanto riguarda gli insegnanti, non è più possibile procedere con concorsini, o con uno stillicidio di provvedimenti, ma bisogna elaborare un vero e proprio piano di emergenza.

Il rapporto fra insegnanti di ruolo e insegnanti non di ruolo, nell'ultimo quinquennio, è andato peggiorando, tanto è vero che nel 1927 ne avevamo il 31,8 per cento; nel 1946, il 67 per cento (pensiamo che co-

sa è stato l'anno 1946 per l'Italia!); nel 1963, il 75,9 per cento, come si è detto. Dunque si tratta di una tendenza costante e non di un momento di squilibrio che possa essere superato facilmente.

Dico subito che questo 75,9 per cento è, per la verità, comprensivo anche di insegnanti per i quali non è prevista la cattedra di ruolo (come gli insegnanti di religione) e che la cifra va depurata; ma dopo la depurazione (eseguita a cura sempre del Sindacato della scuola media) non si scende al di sotto del 71,7 per cento. Si calcola che in seguito ai recenti provvedimenti dovremo avere, nel 1964, 75.000 docenti di ruolo ma che nel prossimo biennio avremo bisogno di 50.000 nuovi insegnanti; si calcola che, prendendo in esame i vari aspetti delle linee dello sviluppo della scuola, per il prossimo quinquennio sarà indispensabile un reclutamento di 13-14.000 insegnanti l'anno: possiamo concludere che già oggi, prima di guardare al 1975 (quando saranno necessari 355.000 insegnanti) bisogna fare qual che cosa, e molto rapidamente, per uscire da questa situazione. Se si deve fare una politica del reclutamento, bisogna fissare alcuni punti fermi, alcuni dei quali, torno a dirlo, ha già ricordato l'onorevole Spigaroli.

In primo luogo si tratta di offrire ai giovani una carriera economicamente accettabile. Sotto questo profilo, onorevoli colleghi, le richieste che vengono dai sindacati non sono da considerarsi come indiscriminate richieste di benefici salariali, ma come un mezzo che s'impone per convincere dei giovani, e possibilmente non i peggiori, ad abbracciare la carriera dell'insegnamento. Questa è una necessità economica e sociale del Paese.

Non si valutino alla leggera tali richieste facendo di ogni erba un fascio, ma si tenga presente che un piano di emergenza, se si riconosce che un piano di emergenza si deve pur organizzare per avere gli insegnanti, passa anche di qui. Si tratterà, certo, di discutere, ma in ogni caso bisognerà migliorare di molto i minimi iniziali per porsi, per così dire, in posizione concorrenziale con le offerte che vengono al laureato nelle stesse discipline dal mondo del lavo-

ro privato. Dico al laureato nelle stesse discipline, cioè al lavoratore di pari qualifica.

Oltre tutto, questo discorso, onorevoli colleghi, è la premessa indispensabile ad ogni discorso di pieno impiego, corrispettivo di quel tutto scuola per gli alunni che il mondo moderno va giustamente chiedendo. Noi siamo convinti che gli insegnanti italiani sarebbero, nel complesso, lieti di poter abbandonare altre attività e di dedicarsi davvero e ragionevolmente alla scuola.

Si tenga presente che oggi assistiamo, invece, ad una vera e propria selezione all'incontrario. Chi insegna sa che molti e valenti giovani avrebbero la vocazione per fare l'insegnante, epperò altri offre loro maggiori possibilità economiche ed anche carriere con minor disagio.

In secondo luogo, se noi vogliamo avere questi insegnanti, bisognerà dar loro uno stato giuridico accettabile. Io risparmierei all'Assemblea la storia incredibile degli stati giuridici. Certo io ricordo che il primo giorno in cui entrai — ahimè molti anni fa — come insegnante nella scuola di Stato, udii i colleghi che parlavano della necessità di avere al più presto un nuovo stato giuridico. A questo punto giunta — e sono giunta al massimo della carriera prevista per un insegnante di liceo — sono qua a chiedere che al più presto gli insegnanti abbiano un nuovo più giusto stato giuridico, in accordo con i tempi.

Anche qui normalizzare, anche qui creare una spinta che invogli i giovani e che renda giustizia agli anziani. Troppe volte, in quest'Aula, hanno risuonato queste richieste, e sembra quasi assurdo che non siano ancora oggi in Italia superati certi rapporti, tra Amministrazione e personale, che sono ispirati a principi autoritari propri della legislazione scolastica italiana dall'Unità in avanti; che non siano superati, nell'intento di garantire la democrazia ad ogni livello nella scuola e una carriera dignitosa agli insegnanti.

Senza un'adeguata tutela della funzione pubblica dell'insegnante, qual meraviglia se il costume italiano è di disprezzo verso questi umili servitori la cui dignità, guar-

da caso, viene tirata in ballo solamente quando si tratta di dir loro di non scioperare come gli altri lavoratori? Qual meraviglia se assistiamo veramente al progressivo scadimento, nella valutazione generale dell'opinione pubblica, del mondo della scuola?

Per concludere una buona volta la tormentata questione degli stati giuridici c'è oggi, a nostro giudizio, un documento che segna un valido terreno di intesa tra forze laiche e forze cattoliche, che ha trovato recentemente espressione in un ordine del giorno votato dal Sindacato nazionale scuola media. Si fissano ivi alcuni principi cui gli insegnanti vogliono si ispiri il loro stato giuridico; riconoscimento della preminenza della funzione docente, autogoverno della scuola con la rivalutazione di un pieno potere deliberante agli organi collegiali, piena libertà ed autonomia dell'opera educativa. Questi principi, se attuati, porteranno davvero un soffio nuovo nella scuola e, comportando maggiore responsabilità e maggiore collaborazione tra insegnanti e alunni, daranno sicuramente feraci frutti di rendimento scolastico. Non sarà facile, anche qui, passare alla programmazione scolastica se non avremo adempiuto a questi obblighi; non ricopriremo le cattedre vuote se non offriremo uno *status* dignitoso ai futuri docenti.

In terzo luogo non sarà possibile, almeno per qualche tempo, coprire il fabbisogno se non cercheremo di uscire dai tramiti tradizionali del reclutamento. È una questione assai delicata, bisognerà studiare con attenzione quello che dice la Commissione d'indagine. La presente legislatura dovrà affrontare questo problema con mezzi coraggiosi e quasi spavaldi, almeno per quanto riguarda gli insegnanti degli istituti professionali. E d'altra parte, questo problema del reclutamento non è un problema che riguarda solo l'Italia. In Francia, oggi, (con un criterio che può sorprendere in Italia) si cerca di reclutare insegnanti tra gli specialisti dell'esercito; e negli Stati Uniti d'America James Conant ultimamente ha fatto un'articolata proposta intesa a reclutare gli insegnanti in base ad un periodo di tirocinio di cui vada valutato via via il pro-

fitto. Io cito queste cose non per dire che in Italia si debba fare così, ma solo per sottolineare il fatto che bisogna prospettare una politica del reclutamento un po' spavalda e che esca fuori dai tramiti classici. Ma accanto al problema quantitativo c'è anche il problema qualitativo; c'è il problema della preparazione degli insegnanti. Certo chi tratterà dei temi universitari affronterà il problema dell'inadeguatezza degli istituti universitari alla formazione degli insegnanti. Pare impossibile che, in un momento in cui tutto il mondo chiede più alte qualifiche, gli insegnanti escano dai corsi così mal preparati. Non si tratta di sottolineare scandalisticamente, come è stato fatto da tante parti, la preparazione di Tizio o l'impreparazione di Caio e fare dello spirito intorno alle risposte in un esame concorso; si tratta di renderci conto che dobbiamo avere degli insegnanti preparati. Anche qui, sulla scorta delle indicazioni che verranno dalla Commissione d'indagine, bisognerà procedere a tempo di emergenza. Il discorso non è solo sulla preparazione, riguarda anche i problemi dell'aggiornamento e della riqualificazione, in un momento in cui abbisognerebbe ai docenti una cultura di impronta meno tradizionale, una più sottile specializzazione imposta dalla varietà delle discipline e dall'avvenuta (piaccia o no), rottura con la cultura umanistica. La scuola media unica, l'abbiamo detto mille volte, è una scuola nuova, con insegnanti nuovi, con metodi nuovi. Il tutto, oggi come oggi, è in massima parte affidato alla fertilità d'ingegno dell'insegnante italiano che, se è coscienzioso farà una fatica enorme e se coscienzioso non è rischia di fare un pasticcio enorme. Ci si è preoccupati di preparare al nuovo compito gli insegnanti, sia quelli delle materie tradizionali (che tuttora andrebbero insegnate, come ad esempio il latino, con metodi non più tradizionali) sia delle materie nuove come l'osservazione scientifica? L'onorevole Oliva, a proposito dei corsi di aggiornamento, sia pure con il chiarimento che egli poi dà, faceva un'osservazione abbastanza impressionante; notava che ci sono 500 milioni in meno per i corsi di aggiornamento!

Per inciso osserverò che, poichè i corsi non sono stati tenuti, bisognerà ora fare tutto quello che si può, onorevole Ministro, utilizzando ogni mezzo, televisione compresa. Aggiungo subito che non ho la paura della televisione che ha l'onorevole Limoni, il quale ha descritto gli spettacoli televisivi — nei cui confronti anch'io ho molte critiche da fare — come una specie di « saba » infernale che entra nelle famiglie. Pertanto, poichè non ho di questi pregiudizi, chiedo che la televisione, che non considero uno strumento diabolico, sia utilizzata per aiutare gli insegnanti ed anche i genitori in queste cose nuove che abbiamo voluto dare alla scuola italiana.

R U S S O . Abbiamo già la scuola televisiva.

R O M A G N O L I C A R E T T O N I T U L L I A . Sì, ma poichè esiste oggi un problema di aggiornamento dell'insegnante ed è necessario anche dire alcune cose ai genitori, io credo che, assieme a tutti gli altri mezzi, potrebbe essere utilizzata anche e soprattutto la televisione.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Lei sa che sono iniziate giovedì scorso le 54 trasmissioni televisive per l'aggiornamento degli insegnanti della scuola media.

R O M A G N O L I C A R E T T O N I T U L L I A . Benissimo, ne sono lieta.

In ogni caso noi chiediamo che per il prossimo anno ci sia un impegno preciso da parte del Ministero della pubblica istruzione, affinché i corsi siano tenuti in tutti i capoluoghi di Provincia d'intesa con i Provveditorati e con l'Istituto di pedagogia dell'Università più vicina.

Formazione, orientamento, aggiornamento, qualificazione, riqualificazione: sono tutti aspetti della preparazione dei docenti, che, a loro volta, condizionano il piano di sviluppo della scuola. Politica di reclutamento, politica di preparazione, politica, dunque, del personale docente: ecco un alto compito per il Ministero della pubblica

istruzione, che deve assolverlo meglio, con diverso e più profondo impegno.

Io non mi soffermerò sul problema dell'edilizia scolastica; delle carenze dell'edilizia si è parlato fin troppo. E questo uno dei settori per il quale sarà chiesto nei prossimi anni un enorme sforzo alla comunità. Credo, però, che dobbiamo tornare a chiedere che ora, subito, sia iniziato il censimento, e temo allora che vedremo come la rosea cifra di 21,3 alunni per classe nella prima elementare, di cui tanto si parla, nasconde nelle pieghe una verità ben più triste. Noi siamo pronti a discutere i vari mezzi o accorgimenti per il reperimento dei fondi, purchè si avii a soluzione questa questione veramente pregiudiziale. E ci pare che nella condizione odierna si debba considerare indispensabile l'istituzione di un ente per l'edilizia scolastica.

Grazie agli sforzi di ricerca, agli sforzi di studio, alla volontà politica concretamente espressasi, per la scuola, oggi, pur con tutte le ombre, pur con tutte le deficienze, si è in grado di fare un discorso nuovo. Anche se noi sottolineiamo che ci sono delle cose che non vanno, lo facciamo perchè tali cose si correggano e affermiamo che per la scuola oggi la quarta legislatura può in realtà fare un discorso di tipo nuovo, un discorso di prospettiva, un discorso di largo respiro. Mentre, come diceva nel suo documentato intervento il collega Maier, il discorso è estremamente vecchio per quel che riguarda la vera e propria cenerentola di oggi: il settore delle belle arti.

Come troppo spesso accade in Italia, perchè l'opinione pubblica si rendesse conto della situazione c'è voluto lo scandalo grosso, c'è voluto che i ladri vandali si recassero nelle zone vicine a Roma, metà delle gite domenicali degli abitanti della Capitale. Noi dobbiamo constatare subito che, mentre nelle relazioni degli onorevoli Leone e Valitutti alla Camera l'argomento fu appena sfiorato, l'onorevole Ministro invece accettò, dopo il dibattito alla Camera, la nostra proposta di Commissione di indagine; (e sono d'accordo, Commissione di indagine, onorevole Ministro, e non Commissione d'inchiesta). Meglio ha fatto il nostro relatore senatore

Oliva che ha tenuto buon conto del dibattito avvenuto nella 6ª Commissione e, per la prima volta, ha aperto un discorso concreto su questa problematica: gliene siamo grati.

Il primo punto da affrontare, come egli dice, è indubbiamente quello finanziario. Le cifre del bilancio, maggiorate rispetto al precedente esercizio, sono, se mi si consente l'espressione, piuttosto ridicole. Per la manutenzione e la custodia dei monumenti e delle raccolte si prevede un miliardo; per i lavori ed i restauri per le opere pubbliche e private sono previsti 249 milioni; per gli scavi 400 milioni; per acquisto ed espropriazione di mobili e di immobili 150 milioni. Quindi se per caso, onorevoli colleghi, si dovesse comperare che dico, una piccola casa nel centro di Firenze o nel centro di Roma, sì, forse si potrebbe comperare quella piccola casa, ma sarebbe tutto per tutto un anno. Per acquisto di cose d'arte 80 milioni; è il prezzo di un quadro di alto valore artistico: uno per un anno! Un esempio: questo inverno, come si sa, è stato un inverno molto rigido ed il gelo ha danneggiato molti monumenti. Un celebre complesso monumentale fu gravemente danneggiato. Il Sovrintendente ha chiesto una certa cifra, se n'è vista invece assegnare un quarto. Che cosa doveva fare? Restaurare per un quarto e lasciare andare alla malora tutto? Un altro Sovrintendente si trovò di fronte a questa situazione, cioè di leggere su un giornale americano che un giornalista apriva una colletta perchè il monumento a cui si faceva allusione fosse tenuto un po' meglio. Il denaro in genere è così poco per i nostri monumenti, nonchè per i restauri, che qualche volta non c'è neppure denaro per strappare le erbacce. Un illustre archeologo, il Lugli, ebbe recentemente a sottolineare che accanto ai nostri monumenti trascurati le missioni straniere lavorano con mezzi larghissimi, e scavano, e studiano, mentre i nostri scienziati debbono quasi sempre rinunciare alla ricerca e allo scavo. Come diceva molto bene l'onorevole Maier questa rinuncia non è che liberi i Sovrintendenti dal lavoro e li faccia stare con le mani in mano. Un ordinamento anacronistico, per non dire di peggio, pretende di affidare loro tutto il lavoro direzionale a livello scien-

tifico, organizzativo, amministrativo e burocratico. Questi infatti sono i compiti di un Sovrintendente. E così noi in Italia facciamo, diciamo pure, questo spreco di energia, questo cattivo utilizzo di energie buone, perchè utilizziamo, a fine burocratico, personale che ha raggiunto un'altissima qualifica scientifica e che è stato rigidamente selezionato. Trecento persone (perchè sono 300 con l'organico testè allargato) debbono proteggere opere d'arte e monumenti, controllare i progetti edilizi, salvaguardare i centri storici, frenare la speculazione edilizia a tutela del paesaggio e, in più, debbono studiare e produrre scientificamente (ed è ciò che essi vorrebbero fare), ed amministrare le Sovrintendenze. È stato detto (lo abbiamo letto sui giornali) che in Italia tutto il servizio delle Belle Arti dispone numericamente di tanti funzionari quanti all'estero, all'« Hermitage » o al « Louvre », sono assegnati ad un singolo istituto.

E non ha torto il direttore generale Molaioli quando paragona il suo « funzionario tipo » a un medico a cui sia affidato un ospedale con 2 mila malati.

Si aggiunga la lentezza e l'irrisorio sviluppo della carriera direttiva e il fatto che il Sovrintendente di I classe, per esempio, a Roma, a Firenze, a Napoli, raggiunge al massimo l'ex grado V.

Quali sono le conseguenze di questa situazione? Prima conseguenza: i rischi continui e lo stato in cui versa il nostro patrimonio artistico. « Noi non siamo — scrisse pochi giorni fa il professor Pallottino, ordinario di etruscologia a Roma — i proprietari di questi insostituibili tesori dell'intelletto umano, ma ne siamo i conservatori e i depositari davanti a tutto il mondo ».

Seconda conseguenza: le difficoltà di reclutamento all'inizio della carriera — un concorso, se non vado errata, per venti posti, vide 14 concorrenti e dei 9 idonei non so quanti abbiano accettato la nomina — e, agli alti gradi, l'esodo verso l'Università, che riserva un trattamento migliore e più dignitoso.

Io non dirò — perchè ne ha parlato il collega Maier — del personale subalterno e di custodia. Abbiamo letto tutti, sui giornali, che a Firenze si è dovuto ricorrere al

gentil prestito del Sindaco. Tutta la zona archeologica di Civitacastellana ha un custode; l'impervia zona di Veio, 300 ettari, quattro custodi. Del resto, il nuovo più largo organico prevede 1800 custodi per tutta l'Italia. Non credo che si possa fare colpa nè a questi custodi, nè ai Sovrintendenti, nè all'onorevole Ministro, se poi a Cremona sparisce un Codice del XIII secolo e a Castelvetro sparisce l'Efebo di Selinunte.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Questo era del Comune.

R O M A G N O L I C A R E T T O N I T U L L I A . Vede, onorevole Ministro, nel caso di un'opera d'arte così importante, lo Stato dovrebbe fare in modo di tenere nella debita maniera queste cose!

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Il Sindaco se lo teneva sul tavolo!

R O M A G N O L I C A R E T T O N I T U L L I A . Quanto al restauro, ci sono 40 restauratori di ruolo per 66 Sovrintendenze (tutti credo sappiamo come sia importante l'opera di restauro) il che mi pare, fa poco meno di un restauratore per ogni Sovrintendenza e mezza.

Non voglio continuare con questa elencazione. Credo che anche qui, preso atto della situazione, si debba guardare al da farsi con fiducia e con buona volontà; però bisogna tener conto che il patrimonio artistico rischia una progressiva distruzione e un continuo depauperamento; e bisogna tener conto delle responsabilità che comporta l'esserne custodi davanti alla cultura italiana e straniera.

Bisogna tenere anche conto — come è stato da alcuni detto — che il nostro patrimonio artistico è una delle ragioni per cui il nostro turismo rende tanto al nostro Paese.

Allora noi dobbiamo ben dire che dieci miliardi spesi per un patrimonio di valore incalcolabile — certo di molte migliaia di miliardi — sono una piccolissima cosa. Quello che noi vorremmo evitare è che il dibattito, rinverdito spesso, in verità, in Parlamento, si chiuda con un nulla di fatto.

Ha detto molto bene l'onorevole Vedovato, alla Camera dei deputati: è davvero

troppo tardi! Si provveda, dunque, poichè l'onorevole Ministro ha accettato, alla nomina della Commissione di indagine, ma si sia convinti che, purtroppo, in questo campo, e vi aggiungerei (non mi resta tempo per parlarne) anche quello relativo alle biblioteche e alle accademie, non si tratta di correggere qua e là o di migliorare un po' ma di rivedere a fondo, secondo nuovi criteri, sia il problema del finanziamento che quello della legislazione; si da trasformare strutture, ordinamenti, da vedere fino in fondo quello che si debba fare. E anche qui darsi un programma, con obiettivi precisi, con scadenze da rispettare, con ordini di priorità. Ci rendiamo conto che non si potrà fare tutto, scegliamo dunque, fra le cose che sono più urgenti e quelle che si possono rinviare. In una parola, si deve organizzare una politica per le Belle Arti. È vero che si deve far presto ed è vero che si può far bene: noi chiediamo — e siamo certi di non essere una voce isolata — per questo settore, colpevolmente negletto, un criterio di priorità.

Concludo, onorevoli colleghi, ricordando che questo intervento ha toccato soltanto in piccola parte i molti problemi che sono sul tappeto. Ci siamo volontariamente limitati a parlare di quelli che possono essere in qualche modo già affrontati, almeno in parte, indipendentemente dagli obblighi che corrono in base alla Commissione di indagine.

Noi auspichiamo che nei tempi stabiliti il Parlamento sia messo nelle condizioni di discutere a fondo i grandi temi della scuola: sarà la prima volta che lo Stato italiano affronta organicamente questo problema dal quale dipende il suo avvenire civile ed economico. Ne avvertiamo l'importanza, ne avvertiamo la solennità, ed anche per questo ci auguriamo che il Governo cui spetterà quel lavoro sia un Governo sensibile alla spinta che viene dal basso perchè ciò sia fatto.

La comunità è generalmente consapevole che formazione umana della scuola e programmazione dello sviluppo economico sono due facce della stessa medaglia e che sono l'unica strada percorribile per un avvenire di progresso civile. Ne è consapevole

le ed è disposta a fare dei sacrifici. Le forze politiche debbono seguire questa spinta. Abbiamo visto ostacoli apparentemente insormontabili di carattere finanziario e — perchè no? — anche di costume (credo che tutto il Paese ricordi il dibattito intorno alla famosa questione del latino) cedere di fronte ad una volontà determinata. Ciò si riprodurrà se noi sapremo ritrovare questa volontà politica, se non si vorranno acronisticamente riprendere temi o avanzare difficoltà che è saggezza, di fronte all'obiettivo comune, accantonare o onorevolmente risolvere.

Sarebbe certo ipocrita nascondersi che oltre alle difficoltà materiali ce ne sono delle altre, e che siamo divisi tra forze politiche sul modo di valutare i rapporti tra Stato, famiglia e scuola; e sarebbe ipocrita da parte mia se non dicessi subito all'onorevole relatore che la sua posizione sulla scuola materna non è affatto condivisa da noi, perchè per noi lo Stato deve avere funzione primaria in ogni ordine e grado di scuola. Ma detto questo, onorevoli colleghi, poichè i compromessi sono illeciti in campo ideologico, mentre è lecita invece la ricerca di soluzioni politiche che risolvano problemi di interesse comune, esaminando via via le questioni con realismo e prudenza, ci auguriamo che per questa strada si voglia procedere puntando sui consensi e restringendo l'area dei dissensi perchè questi non abbiano ad ostacolare l'enorme compito che sta davanti ai laici ed anche ai cattolici, che sta davanti allo Stato italiano a ciò impegnato dalla Costituzione.

Queste esortazioni la mia parte può fare con serena fermezza, forte dell'aver sempre difeso i principi e forte della buona coscienza di aver sempre politicamente agito nell'interesse della scuola e della cultura italiana. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

Presentazione di disegno di legge

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. A nome del Ministro dell'interno, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Integrazione dell'articolo 30 della legge 5 luglio 1961, n. 641, concernente disposizioni sulle pubbliche affissioni e pubblicità affine » (240).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro della pubblica istruzione della presentazione del predetto disegno di legge.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Senato ha deferito il seguente disegno di legge in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Istituzione di una nuova sezione in funzione di Corte di assise di appello presso la Corte di appello di Palermo e di una nuova sezione in funzione di Corte di assise presso i tribunali di Milano e di Napoli » (239).

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione sul bilancio della Pubblica Istruzione.

È iscritto a parlare il senatore Granata. Ne ha facoltà.

G R A N A T A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la discussione di questo bilancio si svolge ormai in un clima di smobilitazione dominato da due attese: una, relativa alla situazione politica generale, e un'altra, inerente al particolare momento che sta attraversando la nostra scuola. Intendo riferirmi, per la prima, alla diffusa aspettativa dell'ormai imminente maturazione di importanti eventi politici, che dovrebbero sfociare nella costituzione di un nuovo Governo; per la seconda, all'interesse assai vivo nel mondo della scuola e della cultura per la prossima

pubblicazione dei risultati cui è pervenuta la Commissione di indagine, delle proposte da essa formulate, e per la conseguente relazione che il Ministro della pubblica istruzione dovrà presentare al Parlamento, con l'indicazione delle iniziative legislative ispirate ai suggerimenti avanzati dalla Commissione, nel quadro delle prospettive di sviluppo della scuola italiana per il prossimo decennio.

Tutto ciò, onorevoli colleghi, porta l'attenzione politica del Paese e dello stesso Parlamento a volgersi verso il prossimo futuro, al di là della crisi che si profila imminente, ma con la conseguenza di svuotare, ancor più di quanto non sia accaduto nel passato, questo dibattito sui bilanci, di ogni concreto interesse immediato, come era forse, anzi dirò certamente, nei piani del gruppo politico dirigente doroteo. (*Interruzione del senatore Oliva*). E adesso lo dimostrerò, onorevole Oliva.

In tal modo, infatti, è stato raggiunto il primo obiettivo del gruppo doroteo, consistente proprio, onorevole Oliva, nel proposito di mettere in atto una manovra temporeggiatrice volta a rinviare le scelte imposte dalla volontà popolare, sottraendosi così all'obbligo di assumere precise responsabilità politiche e di indicare i propositi del partito di maggioranza relativa in ordine alla soluzione dei molteplici e complessi problemi che travagliano il Paese e ne mortificano e ne ritardano la spinta verso forme più evolute di vita democratica, verso mete più avanzate di progresso sociale ed economico.

Se questa discussione dovesse limitarsi ad una valutazione puramente e semplicemente contabile e finanziaria della ripartizione della spesa nel bilancio, come certo piacerebbe all'onorevole Oliva e come probabilmente non dispiacerebbe all'onorevole Ministro, si potrebbe addirittura rinunciare, riconoscendone a priori l'assoluta inutilità. Ciò, per due ordini di motivi: primo, (e questo è uno dei pochi punti su cui siamo d'accordo col relatore) perchè, in conseguenza delle attuali norme legislative e regolamentari — come abbiamo già tante altre volte rilevato e lamentato — ogni mo-

difica degli stanziamenti è praticamente impossibile se non come spostamento in terno, nell'ambito dei capitoli relativi alla previsione generale di spesa già destinata alla Pubblica istruzione.

Perciò anche noi, onorevole Oliva, auspichiamo con lei una riforma del bilancio dello Stato che elimini, come ella dice, « l'irrazionale preclusione costituita dal blocco preventivo non solo della spesa globale, ma altresì dei mezzi assegnati dal bilancio del Tesoro ad ogni singolo Ministero »; a condizione però, aggiungiamo noi, che le modifiche del regolamento e della legge non portino ad esautorare, anzichè a potenziare, la funzione legislativa, i compiti di controllo, l'attività di discussione e di dibattito del Parlamento.

L'altro motivo scaturisce dalla particolare situazione di disagio in cui si trova in effetti il Parlamento per la mancanza, dirò così, in sede politico governativa di un interlocutore pienamente responsabile, se si considera che dobbiamo discutere di una impostazione economico-finanziaria dei bilanci elaborata da un precedente Governo già in fase di crisi involutiva, ereditata e presentata da un Governo già in partenza consapevole di non doverne essere l'esecutore e destinata ad un Governo del quale, ovviamente, ignoriamo ancora la fisionomia politica e gli indirizzi programmatici.

Io non ripeterò oggi, per non assumere i panni antipatici di una sorta di maramaldo politico contro un Governo moribondo, le denunce e le critiche già altra volta da noi manifestate ed espresse contro l'ambigua formula dilatoria dei cosiddetti governi d'affari (o a termine, o ponte, o amministrativi, come preferite) dietro i quali si nasconde sempre un proposito e una responsabilità politica di conservazione e di involuzione reazionaria. Non dirò più queste cose; mi limiterò a dichiarare subito che, per quel che ci riguarda, per assolvere in pieno il nostro dovere politico e parlamentare, noi non siamo tra quelli che accettano l'invito paternalistico ad attese fiduciose o rassegnate verso eventi futuri, ma riteniamo che proprio in questa vigilia, così densa di incertezze e di incognite, cia-

scuna parte politica debba cominciare ad esprimere il proprio giudizio, debba cominciare a prendere chiara posizione. E non possiamo neppure accettare l'esortazione, cortese ed amabile come sempre, dell'onorevole Oliva, alle « deferenti attese », non per non rispettare i tempi e la procedura fissata dalla legge istitutiva della Commissione d'indagine, ma per un complesso di altre considerazioni che andrò via via svolgendo.

La Commissione d'indagine ha concluso di recente i suoi lavori, ha avanzato all'Esecutivo concrete proposte che in parte ci trovano consenzienti, in parte decisamente contrari. Sappiamo benissimo che non è questa la sede opportuna per affrontare in modo approfondito e analitico l'esame di quelle proposte, ma riteniamo altresì, per doverosa chiarezza politica, utile ed opportuno formulare sin da adesso i nostri rilievi e prospettare talune nostre indicazioni che potranno essere oggetto di riflessione, che potranno essere argomento di meditazione, motivo di esortazione per le diverse parti politiche, proprio in vista del maturarsi di quegli eventi di cui parlavo prima.

Ecco perchè, contro ogni attendismo più o meno interessato, contro ogni temporeggiamento strumentale, noi riteniamo che un discorso sulla politica scolastica debba farsi e possa farsi *hic et nunc*, sia perchè oltre che al Governo — vorrei dire, senza intenzione di offesa, — più che al Governo, questo discorso è rivolto al Parlamento che dovrà esprimere il nuovo Governo, sia anche perchè, almeno per quanto si riferisce alla responsabilità relativa alle attuali gravissime carenze quantitative e qualitative della scuola, in ogni suo ordine e grado, questo Governo è costituito per intero da Ministri appartenenti ad un partito che ha detenuto per 18 anni il potere politico nel nostro Paese.

Per entrare subito in argomento dirò che nessuno nega l'evidenza di un rapido processo di espansione quantitativa della domanda d'istruzione del nostro Paese, non solo in conseguenza del naturale incremento demografico, ma anche sotto la spinta dello sviluppo economico e dell'evoluzione sociale di questi ultimi anni.

D'accordo: quest'espansione c'è, è in atto e ce ne rallegriamo. È un'espansione a cui però l'Esecutivo con deprecabili titubanze, con colpevole ritardo, sotto la spinta della pressione popolare e delle forze politiche democratiche, è stato costretto a cercare, via via, di far fronte ricorrendo a provvedimenti sempre disorganici, sempre settoriali, sempre parziali.

Di qui, quell'incremento in percentuale, tuttavia insufficiente, della spesa pubblica destinata all'istruzione, di cui abbiamo letto e sentito menar gran vanto a testimonianza di un preteso interesse del Governo e del partito che lo esprime per il potenziamento e l'espansione delle strutture e degli ordinamenti scolastici. Ma da questo ad assumere certe posizioni, certi atteggiamenti, ad esprimere certi giudizi — quali quelli di cui verrò a parlare tra poco — ci corre molto a parer mio. Noi diamo atto di questo incremento in percentuale della spesa, in nome del quale l'onorevole Ministro, per quello che mi risulta, ha garbatamente criticato e smentito l'onorevole relatore di maggioranza alla Camera per avere commesso l'ingenuità politica di definire interlocutorio questo bilancio.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Le risulta male.

G R A N A T A . Mi risulta male? Allora, onorevole Ministro, le dirò che io ho sentito, con le mie orecchie il suo discorso. Ella ha corretto l'onorevole relatore che aveva definito interlocutorio il bilancio, precisando che interlocutorio non poteva definirsi essendo esso espressione di un vasto impegno politico e finanziario. (*Interruzione del Ministro della pubblica istruzione*).

Allora mi ha interrotto male lei, cercando surrettiziamente di far nascere in me il sospetto di un ricordo impreciso; il che non le fa onore, onorevole Ministro della pubblica istruzione. Devo infatti ritenere che ricordasse male lei in questo momento. Comunque, nulla di grave.

Tuttavia debbo dirle che questo riconoscimento, che anche noi facciamo, di quel tale incremento di cui parlavo prima, non giustifica assolutamente il tono di compia-

ciuta ed orgogliosa esaltazione delle storiche realizzazioni compiute dal Governo nel settore della scuola: il tono, cioè, assunto dall'onorevole Ministro nel suo recente messaggio inviato agli alunni, agli insegnanti, alle famiglie. Mi consenta una breve parentesi, della quale non posso fare a meno, a proposito di questo messaggio e non me ne voglia per i rilievi che sto per fare.

Ma come? Proprio nel momento in cui, iniziandosi il nuovo anno scolastico, più confusa e drammatica appariva la situazione di disordine e lo stato di carenza della nostra scuola, mentre non erano ancora cessate le resse e le risse dei familiari degli alunni da iscrivere, davanti alle porte degli istituti scolastici (*interruzione del senatore Perna*); mentre i genitori più fortunati, che erano riusciti ad iscrivere i ragazzi a scuola, cominciavano ad avvertire i primi sintomi del reumatismo contratto nelle lunghe ore di fila notturna, come ai tempi del razione, esposti all'aperto ai primi freddi autunnali, mugugnando imprecazioni; mentre parecchie migliaia di insegnanti erano combattuti fra l'alternativa — drammatica per ciascuno di essi e delle loro famiglie — o di accettare la nomina in ruolo, raggiungendo immediatamente sedi remote e non richieste, con enormi disagi, o di rinunciare definitivamente al posto ottenuto dopo anni di ansie, di attese e di speranze deluse; mentre altre migliaia di docenti si apprestavano ad affrontare il loro difficile compito nella nuova scuola media, con tutte le perplessità provocate dalla mancanza di chiari ed ordinati contenuti programmatici, e con tanto risentimento per la confusione didattica causata da un assai opinabile compromesso politico; mentre i Presidi, avviliti e furiosi in certi casi, non sapevano dove collocare gli alunni, come distribuire i turni, come organizzare l'andamento di questi primi giorni di scuola; mentre migliaia di scolari, dopo aver invano bussato alle porte della scuola rimaste chiuse, riprendevano la via di casa, con nell'animo un misto di delusione, di contentezza e di contrarietà, come accade in simili casi; mentre regnava, dunque, una

situazione siffatta, l'onorevole Ministro, incurante o ignaro di questo diffuso stato d'animo d'irritazione, di risentimento e in taluni casi di esasperazione, indirizzava il suo caloroso messaggio augurale — e fin qui poco male, anzi poteva essere un bel gesto — nel quale si esaltava — e qui sta, quanto meno, la mancanza di senso di opportunità — « la rigogliosa espansione della scuola » — forse avrebbe detto meglio « della domanda di scuola » — la straordinaria ricchezza dei risultati raggiunti... ».

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. Non salti dei pezzi. Dica: « la rigogliosa espansione della scuola pur tra limitatezze e sacrifici... ».

G R A N A T A. Ma quella è una concessione incisiva, onorevole Ministro, che mira, sul piano logico (almeno nelle sue intenzioni) a rafforzare la validità di quella « rigogliosa espansione ». Questo è il significato del suo discorso. Ma, onorevole Ministro, sinanco Giovanni Ansaldo, che non è in senso stretto un uomo di scuola...

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho l'impressione che lei abbia letto soltanto quello del mio messaggio.

G R A N A T A. No, non mi faccia questo torto, la prego. Ho letto il suo messaggio e non le riferisco, per motivi di riguardo, i commenti che gli insegnanti miei amici e colleghi hanno espresso in proposito pur ringraziandola di questo gesto così cortese. Persino, dunque, Giovanni Ansaldo, che, ripeto, non è uomo nè di scuola nè di nostra parte, dopo aver accennato alle ironiche risate e alle battute irriverenti provocate dal tono del suo messaggio, afferma che molti insegnanti, se fosse stato loro possibile, avrebbero replicato a viva voce che il Ministro « farebbe meglio prima di scrivere così a rendersi conto del piccolo grande dramma di tanti di essi entrati sì finalmente nei ruoli ma trabalzati a sedi che sono per loro una catastrofe; o avrebbe fatto meglio a dare un'occhiata al loro istituto che tradisce ancora e più che mai la natura

sua di antico convento raggiustato alla meno peggio a scuola»; e avrebbero invitato ironicamente il Ministro ad effettuare una ispezione di sorpresa per vedere quale sia in tanti istituti la vergognosa scarsità delle aule e quale gravosa *corvée* di doppi turni questa scarsità di aule obblighi a fare gli insegnanti e gli alunni.

Questo dice Giovanni Ansaldo criticando il tono ufficiale di obbligatorio ottimismo governativo del suo messaggio, in troppo stridente contrasto con una ben diversa realtà. Ed io desidero aggiungere, onorevole Ministro, una mia considerazione se me la consente. Certamente gli insegnanti, le famiglie, gli stessi alunni avrebbero meglio apprezzato un messaggio di altro tenore, più realistico, più misurato, più aderente alla realtà di fatto; un messaggio in cui, alla consapevolezza della gravità dei problemi che travagliano tuttora la scuola, alla comprensione per i molteplici disagi con cui insegnanti ed alunni hanno dovuto affrontare questo nuovo anno scolastico, alla solidarietà per le amarezze ed i distacchi necessariamente imposti agli insegnanti, alle loro famiglie, agli alunni, dalle superiori esigenze dalla scuola, all'augurio di ben operare per il conseguimento delle finalità educative si fosse accompagnato l'impegno del responsabile del Dicastero della pubblica istruzione di agire senza altri indugi in tutti i modi e con tutti i mezzi necessari per realizzare nel nostro Paese una scuola veramente moderna, efficiente formativa, funzionale. Un discorso siffatto sarebbe stato oltretutto, signor Ministro, più educativo, perchè meno retorico e più concreto, ed avrebbe contribuito, almeno nella considerazione di tutti coloro che vivono nella o per la scuola, a sottrarre la figura del Ministro dalla romita e remota, gelida vetta del potere politico, dove, a chi volge lo sguardo, la figura del Ministro appare troppo spesso immersa nelle nebbie isolanti della burocratica ufficialità, per ricondurla, in una dimensione più umana in seno alla grande famiglia della scuola, della quale un Ministro democratico dovrebbe non soltanto conoscere i problemi, ma anche esprimere le ansie, intendere i bisogni, intuire

le speranze, suggerendo e caldeggiando, nell'ambito dei suoi poteri, le soluzioni migliori.

Io penso che ella, in questo momento, sospetti che io voglia accentuare, per amor di polemica, il tono critico del mio discorso. Non vorrei che mi si accusasse di questo, perchè non è affatto per amor di polemica che io rinnovo l'antica querela delle carenze strutturali ed organiche della scuola. Non siamo ormai più soltanto noi che rileviamo e lamentiamo queste deficienze.

Dirò di più, onorevoli colleghi: se c'è un argomento sul quale la Commissione di indagine è stata concorde ed unanime nel giudizio, esso è proprio quello relativo alla denuncia delle deficienze di tutta la scuola ad ogni livello. È un argomento sul quale non ci sono dissensi, almeno per quel che abbiamo potuto trarre da una prima rapida lettura del documento della Commissione d'indagine.

E qui è interessante rilevare che tale constatazione, non si riferisce soltanto alle croniche carenze dell'edilizia, o alle insufficienze del materiale didattico o delle attrezzature scientifiche, deficienze queste che sono sostanzialmente quantitative e che perciò, pur essendo sempre imputabili ad una scelta politica, possono trovare, quanto meno, una loro attenuante, se non una giustificazione, nei limiti oggettivi del bilancio; ma la denuncia della Commissione d'indagine si estende anche a tutto l'attuale ordinamento e quindi investe, e implicitamente condanna, le linee direttrici della politica scolastica seguita in tutti questi anni. Infatti la Commissione ha rilevato: 1) l'insufficienza e la disorganicità di tutta la legislazione scolastica; 2) l'inadeguatezza degli stanziamenti complessivi; 3) la necessità di cure particolari riservate al problema degli insegnanti, non più dilazionabile; 4) la loro insufficiente preparazione pedagogica e didattica; 5) l'inadeguato livello e le carenze profonde, nella preparazione culturale e professionale degli insegnanti del grado preparatorio e del grado primario.

Sempre dalla detta Commissione è stata additata come urgente ed indilazionabile la necessità di procedere ad una riforma

dell'attuale sistema di reclutamento e di scelta, affinché i concorsi non si risolvano in un vaglio selettivo, ma si trasformino in prove attitudinali alla funzione docente e in verifiche della preparazione scientifica e didattica degli aspiranti.

Ci sono, quindi, nel documento risolutivo alcune critiche di fondo che, anche se non investono per intero il problema del rinnovamento qualitativo della scuola, non si limitano esclusivamente ad una denuncia delle pure e semplici carenze quantitative.

D'altra parte dobbiamo rilevare che i buoni insegnanti auspicati sono formati dalla buona scuola. E perciò la stessa Commissione ha sottolineato l'esigenza di adeguare la nostra scuola al rapido rinnovamento della ricerca pedagogica, psicologica, sociale, culturale, tecnica, allo sviluppo, cioè, della civiltà umana, trasformando radicalmente le antiquate strutture, i tradizionali contenuti, gli inadeguati ordinamenti della scuola italiana.

Che cosa emerge da questo giudizio della Commissione d'indagine? Io credo che non sia difficile ricavare, da esso, la necessità di una riforma generale e democratica della scuola nel quadro di una articolata programmazione la quale faccia della scuola pubblica — della scuola pubblica, ripeto — il centro ideale, l'organo propulsore, la protagonista attiva del rinnovamento democratico del Paese.

Ho sottolineato, deliberatamente la dizione « scuola pubblica » non per riproporre qui la contrapposizione schematica tra monismo e pluralismo scolastico, nè per rinnovare la vecchia polemica tra laicismo e confessionarismo, nè per anticipare la nostra posizione, peraltro assai ben nota, in merito alla questione, ancora non risolta, della scuola privata, per la quale riteniamo che, nel rispetto pieno delle norme costituzionali, debba essere approvata un'adeguata legge sulla parità. No, io non ho parlato di scuola pubblica con questi intendimenti. Ne ho parlato per ribadire il fondamentale diritto-dovere dello Stato democratico di garantire la continuità del processo di evoluzione della società nazionale mediante il potenziamento di una scuola

efficiente e moderna, non ideologicamente preordinata, effettivamente adeguata alle esigenze di sviluppo del Paese, profondamente rinnovata negli indirizzi culturali, cioè di una scuola di tutti e per tutti, aperta, come già tante altre volte abbiamo avuto modo di ripetere, al confronto delle dottrine, all'incontro delle idee, al dialogo tra diversi intendimenti, anche tra opposte concezioni ed interpretazioni della vita e del mondo.

Io sono certo che una scuola siffatta può favorire nei giovani, con la progressiva formazione della consapevolezza intellettuale, morale e civile, la libera scelta del loro orientamento, della propria collocazione sociale e professionale, del proprio umano destino in un mondo retto da democratici ordinamenti.

In questo senso noi, onorevoli colleghi, vediamo in prospettiva dilatarsi una nuova dimensione della scuola pubblica che, con questi intendimenti, riteniamo debba essere laica, cioè non confessionale nè dogmatica, nè in senso religioso nè in senso didattico, ma democratica, cioè non autoritaria nè univoca, e in senso pedagogico e in senso politico. Questo intendiamo per scuola pubblica, queste qualità ad essa riteniamo debbano essere garantite in funzione del potenziamento dei nostri istituti democratici.

Orbene, alla fondazione di una scuola siffatta riteniamo che non si possa provvedere solo dall'alto, ma pensiamo che debbano esserci impegnati tutti coloro che sono artefici e partecipi del processo di costruzione e di perfezionamento degli ordinamenti civili della nostra società. Riteniamo che debbano essere chiamati a collaborare tutti gli organi naturali e rappresentativi in cui è strutturata la nostra convivenza associata, e cioè le famiglie, i Comuni, le Provincie, le Regioni, lo Stato. Solo così potranno articolarsi dall'interno e realizzarsi concretamente nuovi e più reali ed intrinseci rapporti tra scuola, famiglia e società civile.

Solo così la scuola potrà davvero divenire quella che essa deve essere: non strumento di conservazione di una particolare realtà economico-sociale, e neppure mezzo passivo di trasmissione di una particolare eredità culturale; nè, tanto meno, organo di forma-

zione inteso ad assicurare la continuità di un particolare potere politico di una classe, ma fucina di convergenza e di elaborazione, per una società futura, di tutti gli apporti fattivi e fecondi, nell'accezione più larga, della cultura e dell'esperienza passate e presenti, in funzione di un sempre più rapido rinnovamento delle strutture economiche e politico sociali del nostro Paese.

Ora in queste prospettive si inserisce, onorevole Ministro, anche l'esigenza di profonde modifiche dei compiti e delle funzioni del Ministero della pubblica istruzione, che non può rimanere (come è ancor oggi) soltanto uno strumento centrale di pura e semplice coordinazione burocratica, ma che deve adeguarsi, con più agili articolazioni, ai nuovi, auspicati ordinamenti. Devo aggiungere però che nessuna riforma degli ordinamenti o dei contenuti può essere valida nè riuscir efficace senza un corpo insegnante idoneo, capace e preparato. Non ripeterò, anche su questo argomento, le cose già altre volte dette. Non posso, però, non rilevare come, man mano che la richiesta di istruzione si è venuta facendo sempre più estesa e pressante, la disponibilità dei docenti (almeno per quanto si riferisce alla scuola media) si sia andata parallelamente assottigliando. Anche questo dobbiamo dire che è frutto dell'imprevidenza, della trascuratezza, se non addirittura di un preordinato disegno politico di coloro che, per diciotto anni, hanno avuto responsabilità di governo. Ma io qui non voglio polemizzare, onorevoli colleghi, perchè al punto in cui stanno le cose la mia polemica sarebbe tanto facile quanto inutile. La verità è (del resto è stato ripetuto già dai colleghi che mi hanno preceduto) che ormai da parecchi anni i giovani migliori disertano le facoltà universitarie che avviano all'insegnamento; la verità è che la preparazione culturale didattica, pedagogica — come rileva la commissione di indagine — di coloro che frequentano le facoltà universitaria è insufficiente; la verità è che la scuola è diventata per molti più una sede di collocamento di chi non è riuscito a trovare altro impiego, e che perciò considera quel collocamento come una temporanea sistemazione in attesa di me

glio, anzichè la meta agognata di chi aspira ad adempiere un'alta missione civile. Naturalmente questo discorso non deve essere inteso in senso assolutamente generale, ma il fenomeno c'è, e sarebbe ipocrito nascondere sotto le facili frasi retoriche che talvolta voi adoperate per celare la verità. (*Commenti dal centro*).

Questa è la verità; ed è altresì vero che, di fronte al disordine diffuso, alle deficienze organizzative, alla carenza di adeguati strumenti didattico-scientifici, anche gli insegnanti più volenterosi, anche gli insegnanti più impegnati finiscono prima o poi con l'abbandonarsi all'indifferenza, col cedere all'indolenza, col « tirare a campare ».

Da tutto ciò deriva lo scadimento dei valori della funzione docente, anche di fronte al giudizio della pubblica opinione.

Ed allora, senatore Donati, quale meraviglia — e qui devo dissentire in parte dalla senatrice Romagnoli Caretoni — se poi tra gli insegnanti si discute più spesso di scorrimenti di coefficienti, di sviluppo di carriera, di rivendicazioni sindacali, che non di argomenti culturali o didattici? Qual meraviglia se parecchi docenti sono più pronti a far valere i propri diritti che a compiere per intero i sacrifici, spesso pesanti, imposti dai loro doveri? Qual meraviglia se quello degli insegnanti è ormai considerato più un mediocre impiego che non un'esaltante missione? Ma volete far ricadere la colpa di tutto questo sugli insegnanti? Chiedia moce, onorevoli colleghi: su chi ricade la responsabilità politica di questo preoccupante scadimento di valori? E quali soluzioni si prospettano? E in quale direzione devono essere concentrati e orientati gli sforzi comunitari per una completa soluzione del complesso problema della scuola, per riguadagnare il tempo perduto, per ridare fiducia, impegno, entusiasmo agli insegnanti?

La commissione d'indagine, pur non senza contrasti, dà alcuni suggerimenti orientativi. D'altra parte si fa un gran parlare in convegni, sulla stampa specializzata, in volumi di chiara ispirazione governativa (che ho qui portato per mia documentazione) dell'esigenza della pianificazione scolastica,

e ne abbiamo sentito parlare anche, con notevole impegno e larga documentazione, dall'onorevole senatrice che mi ha preceduto. Anche noi riconosciamo valide queste esigenze a condizione però che la riforma generale non si esaurisca, come noi temiamo sia nelle vostre intenzioni, in una pura e semplice programmazione economica.

Ci insospettiscono su questo punto i vostri precedenti, onorevoli colleghi democristiani. Basti ricordare tutta la vicenda relativa all'impostazione e alla discussione del piano decennale. Sospette sono anche talune affermazioni contenute in alcuni volumi editi di recente dall'ufficio studi, documentazione e programmazione del Ministero della pubblica istruzione a cura del professor Gozzer.

Non starò qui a intrattenermi ancora troppo a lungo per non sperimentare sino allo spasimo la vostra pazienza. Però debbo leggermi soltanto due brevi periodi dai quali abbiamo tratto uno dei motivi della nostra preoccupazione circa il concetto di programmazione scolastica, circa l'articolazione della pianificazione economica e i suoi limiti.

Dice infatti il Gozzer: « La differenza che intercorre tra il metodo cosiddetto delle riforme scolastiche ed il sistema della politica di piano è abbastanza evidente. Nel primo caso la modifica è fondamentalmente assegnata alla decisione normativa e giuridica, la quale tende ovviamente alle soluzioni rigide e unilaterali; nel secondo caso, viceversa, le soluzioni si condensano, con una certa elasticità e flessibilità, consentendo maggiori adattamenti alla situazione e ai tempi di attuazione e muovendosi quindi nell'ambito di schemi estremamente ampi e adattabili ». Troppo elastica questa concezione; ci può entrare tutto come niente. Ma quella che più ci preoccupa è quest'altra precisazione che viene data successivamente circa la sostanza della pianificazione. « I sistemi fondati su una politica di piano danno un'importanza meno rilevante sia agli ordinamenti in se stessi sia alle modifiche di struttura intese come riforme di carattere generale ». È veramente illuminante quest'altra frase che io non voglio isolare per gusto polemico dal contesto del discorso ma

che mi pare ne costituisca poi il centro ideale ». Questo sarebbe il senso della programmazione. « Il piano non intende riferirsi tanto alle istanze di riforma di struttura quanto porre l'accento sul traguardo finale, sul *quantum* della produzione di diplomati, di licenziati, laureati a determinato livello e degli specifici settori, sulle forme di intervento per ovviare a carenze o necessità nei settori operativi », eccetera. Questo è un discorso tipicamente neocapitalista.

D O N A T I . In fondo materialista. Non ci accuserete di essere materialisti?

G R A N A T A . Onorevole Donati, il concetto di materialismo che lei mostra di avere mi pare così antiquato e deformato da non fare onore nè a lei nè alla doppia funzione che ella qui esprime di studioso e di parlamentare. Non si può certo attribuire a noi una concezione del materialismo nel senso qui da lei dianzi accennato? Per carità!

Noi siamo convinti che una effettiva e vasta riforma della scuola non si possa fare senza spese. Siamo d'accordo e perciò accettiamo il criterio della pianificazione con tutti gli apporti che ad essa possono arrecare la sociologia, l'economia politica, la statistica e tutte le altre scienze. Però noi temiamo che da parte vostra si voglia arrivare, nel miglior caso, alle spese senza riforma o tutto al più a parziali, frammentari, successivi aggiustamenti. E questa posizione, questo indirizzo programmatico sarebbe per l'avvenire della nostra scuola e quindi anche per l'avvenire della nostra società, una vera terribile iattura, onorevoli colleghi. D'altra parte la stessa pianificazione economica finanziaria, elaborata al vertice, sarebbe insufficiente se non venisse inserita nel quadro di una più generale programmazione democratica; programmazione alla quale debbono contribuire tutte le forze produttive, politiche e sociali del Paese senza alcuna discriminazione. Solo in questa prospettiva, onorevoli colleghi, la scuola di ogni ordine e grado può assumere quella funzione preminente che ad essa compete in una società democratica. E nel costante rapporto dialettico tra scuola e società, sarà certo una scuo-

la migliore che renderà più evoluta la società, così come sarà la successiva società migliore che farà più evoluta la scuola in un processo circolare a spirale senza soluzioni di continuità. In questa direzione ha operato la nostra parte politica, a questi obiettivi è rivolta ogni nostra iniziativa, queste mete riteniamo debbano essere additate all'interesse di tutta la pubblica opinione e verso di esse pensiamo debbano rivolgersi l'attenzione e la meditazione di tutto il Parlamento. Per il perseguimento di questi obiettivi noi auspichiamo una effettiva collaborazione di tutte le forze nazionali democratiche, progressive, laiche. Collaborazione la quale non esclude l'incontro con la parte più avanzata dei cattolici, anch'essi convinti che la scuola deve essere una delle componenti fondamentali del processo di sviluppo democratico di una società moderna. Soltanto una scuola così concepita, senatore Donati, può stimolare l'impegno, l'entusiasmo, lo spirito di sacrificio degli insegnanti. Tutte qualità indispensabili delle quali ella in Commissione lamentava una preoccupante carenza.

Dobbiamo però andare alla radice del fenomeno, cercare le cause, indicare i rimedi. E i rimedi non possono essere trovati nell'adozione di provvedimenti di tipo più o meno disciplinare e caporalesco, ma vanno cercati in una più radicale e profonda riforma di tutte le strutture, in una prospettiva molto più ampia, in cui la scuola abbia veramente quel posto di rilievo che le compete in una società democratica. Soltanto allora noi potremo chiedere davvero agli insegnanti piena dedizione perchè soltanto allora essi potranno sentirsi effettivamente partecipi in primo piano della costruzione del progresso civile del Paese, della strutturazione di più salde basi morali ed ideali per un migliore avvenire.

Ma qui dobbiamo chiederci (e concludo, signor Presidente): si potrà realizzare tutto questo? E come? E da chi? Noi siamo convinti che si possa e che si debba raggiungere questa meta. Non certo però persistendo, come avete fatto nel passato, onorevoli colleghi della maggioranza, e come pare abbia intenzione di fare nel futuro, in una di-

stinzione manichea delle forze politiche del Paese, nè perfezionando accordi di vertice sulla base di contingenti compromessi politici minati dal persistente sospetto della reciproca malafede; bensì compiendo con consapevole chiarezza scelte di fondo, tali da corrispondere alla volontà e all'aspettativa, sinora tradite, della stragrande maggioranza del popolo italiano, ed elaborando, con la collaborazione di tutti gli organismi democratici e nel rispetto della Costituzione repubblicana, un'organica programmazione di vasto respiro, nella quale una scuola, rinnovata negli ordinamenti, trasformata nelle strutture, potenziata nei mezzi, riformata nei contenuti, animata da forti idealità, abbia quel posto di preminenza che ad essa spetta per l'importanza fondamentale dei suoi compiti educativi al servizio del progresso civile di tutta la Nazione. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , Segretario:

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere quali provvedimenti ritenga di dover promuovere onde evitare che si dia attuazione alla minaccia di licenziamento di 20 unità lavorative sulle 70 impiegate presso lo stabilimento « Promoplast » di Vietri sul Mare (Salerno).

Il licenziamento minacciato colpirebbe gravemente una categoria di lavoratori già duramente provata dalla precedente riconversione dell'industria ed aggraverebbe in maniera drammatica e irreparabile le condizioni di estremo disagio economico, nelle quali già versa l'operosa cittadina del salernitano (665).

ROMANO

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali strumenti operativi intenda adottare per accelerare l'inizio e i tempi tecnici di esecuzione dei lavori per la sistemazione dell'opera idraulica e idroviaria, relativa al complesso Adige-Garda-Mincio (laghi di Mantova) Tartaro-Canal Bianco, in attuazione della legge n. 638 che autorizza il Ministero dei lavori pubblici ad assumere impegni fino alla decorrenza di 17 miliardi di lire per il completamento dell'opera:

- 1) sistemazione dei laghi di Mantova;
- 2) Canale Solfero-Galdone in destra del Mincio;
- 3) completamento del Canale Fissero-Tartaro-Canal Bianco nelle provincie di Mantova, Verona e Rovigo;
- 4) adattamento della Conca di Governolo quale opera di regolazione in Po.

Per conoscere, inoltre, l'orientamento del Ministro e degli organi di sua competenza in ordine all'adozione del progetto per la bonifica dei laghi di Mantova (666).

ZANARDI, AIMONI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Presidente del Comitato dei ministri della Cassa per il Mezzogiorno, per conoscere:

a) quali sono i motivi che impediscono alla Sezione speciale per la riforma fondiaria di Puglia, Lucania e Molise di dissodare i terreni demaniali del bosco comunale di Gravina in Puglia (Bari) siti nella zona « Difesa Grande Pantano » per totali ettari 400.75,65, assegnati alle categorie di cui all'articolo II della legge 26 giugno 1927, n. 1760 con decreto del Ministro dell'agricoltura e foreste datato 15 febbraio 1957 e consegnati il 13 settembre stesso anno dall'interrogante — allora sindaco di quel comune — alla suddetta Sezione di Riforma;

b) se gli ettari 20 di terreni, alienati da un Commissario prefettizio all'Aeronautica militare per la installazione di missili Jupiter — la Difesa aeronautica ha già pagato il corrispettivo dell'alienazione e l'Amministrazione comunale, piamente, lo ha impiegato per

allargare il cimitero (essendo i missili destinati a procurare i morti occorreva pur pensare ad una... umana sepoltura) — facenti parte dei 400 ettari summenzionati, possono ritornare in possesso del Comune per essere dissodati, ora che i missili sono stati smantellati;

c) se i Ministri interrogati non ritengono necessario e urgente emettere il parere sulla richiesta di svincolo e conseguente passaggio dalla categoria A alla categoria B del restante terreno demaniale del bosco comunale di Gravina « Difesa Grande Pantano » di ettari 1.431.75,15, richiesta avanzata da parecchi anni da quel Consiglio comunale e dalla già citata Sezione speciale dell'Ente riforma fondiaria;

d) se i Ministri interrogati siano a conoscenza che il perito agrario prof. Raffaele Avantario ha redatto — su incarico avuto dall'Amministrazione comunale di Gravina e con la quale è in controversia avendo chiesto la somma di lire 2.182.000 a compenso del suo lavoro di perito — un piano di trasformazione dei terreni, di cui si parla al punto c) della presente, che prevede poderi di ettari 20 ciascuno che terrebbero occupate 360 persone per 139 giornate all'anno e sarebbero coltivabili come segue: ettari 2 a oliveto, ettari 1 a vigneto, ettari 3 a grano, ettari 4 a erbai ed il resto a pascolo, con fabbricati rurali composti da 4 vani, concimaia, stalla e cisterna.

Inoltre, l'interrogante chiede di sapere quando si prevede che il bosco comunale, che ha ospitato nel passato animali feroci e piante selvatiche, possa allietare lo sguardo con le bionde chiome delle spighe di grano e gli allettanti e saporosi grappoli d'uva tale da fare onore al nome di Gravina che è appunto: « *Grano et vino* » (667).

STEFANELLI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza dello stato d'insoddisfazione degli insegnanti elementari che hanno chiesto e non ottenuto l'assegnazione provvisoria in provincia di Ravenna.

Tale stato d'insoddisfazione si è accentuato allorchè, tolta la riserva sulla istitu-

zione delle attività integrative nella scuola elementare, dal Provveditore agli studi non è stata applicata la norma dell'articolo 12 dell'ordinanza ministeriale n. 8384/24 del 27 giugno 1963 in modo da soddisfare con assegnazione provvisoria quei titolari di fuori provincia che ne avevano fatto richiesta.

Si chiede al Ministro d'intervenire affinché con la giusta interpretazione del citato articolo dell'ordinanza ministeriale vengano effettuate assegnazioni provvisorie a favore dei titolari di fuori provincia per quanti sono i doposcuola istituiti, tenendo conto altresì che a Ravenna, causa lo sviluppo industriale, vi è una forte immigrazione di nuove maestranze operaie e tecniche a volte coniugate con insegnanti elementari, che titolari nelle sedi delle provincie di provenienza dovrebbero separarsi ora dalla propria famiglia con grave disagio morale e materiale (668).

SAMARITANI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile:

per sapere se sia informato del vivo malcontento esistente tra i viaggiatori della linea ferroviaria Roma-Cassino in gran parte impiegati e studenti che si recano giornalmente a Roma per motivi di lavoro o di studio, a causa della eccessiva lentezza del treno diretto A.T. 217. in partenza da Roma alle ore 14,11 il quale giunge a Frosinone alle ore 15,27, mentre prima del 30 settembre vi giungeva alle ore 15,15, nonché del treno diretto 790 in partenza da Cassino alle ore 6,52 il quale dovrebbe giungere alla stazione di Roma Termini alle ore 8,54, ma in effetti vi giunge sempre dopo le ore 9, mentre prima del 30 settembre scorso vi giungeva regolarmente alle ore 8,45; a causa inoltre della non concessa fermata (nonostante le petizioni di numerosissimi viaggiatori inoltrate dai tre Sindaci dei Comuni interessati) alla stazione di Castro-Pofi-Vallecorsa dei treni A.T. 217. e A.T. 223, rispettivamente in partenza da Roma alle ore 14,11 e alle ore 21;

per sapere inoltre se non ritenga necessario ed urgente andare incontro alle richieste facendo in modo che:

1) sia ripristinato il vecchio orario per il treno 790 affinché lo stesso giunga alla stazione Termini non oltre le ore 8,45, tenendo presente che ciò si può ottenere con un breve anticipo della partenza oppure sostituendo quelle vetture che per la loro composizione non consentono una velocità superiore (è da notare che, specie con l'approssimarsi della stagione invernale, le vetture di detto treno dovranno comunque essere cambiate, oltre che per la loro vetustà, anche perchè, tra l'altro le porte e le finestre delle stesse lasciano passare acqua e vento, con intuibili conseguenze per la salute dei viaggiatori);

2) allo stesso modo sia ripristinato il vecchio orario per il treno 217, affinché lo stesso giunga alla stazione di Frosinone non oltre le ore 15,15;

3) la S.T.E.F.E.R. disponga le corse di autobus da e per la città di Frosinone in coincidenza con l'arrivo dei treni, per evitare che, come troppo spesso accade, i viaggiatori in partenza e in arrivo siano obbligati a lunghe soste in quella stazione ferroviaria;

4) sia disposta la fermata alla stazione di Castro-Pofi-Vallecorsa dei treni A. T. 217 e A. T. 223 (669).

COMPAGNONI, SCHIETROMA

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se, in considerazione della situazione creatasi a carico dei coltivatori diretti ed in particolare dei vitivinicoltori, eccezionalmente grave per avverse condizioni meteorologiche, si intenda provvedere in base all'articolo 21 del « Piano Verde » per il concorso sulle spese di gestione e per il contributo del 4 per cento sugli interessi per anticipazioni, contributi che sono già stati concessi ad altri settori agricoli. Ed inoltre a prorogare a tempo indeterminato la legge concernente la distillazione agevolata con lo aumento dei prezzi attuali (670).

BOCCASSI, AUDISIO

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del tesoro e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti straordinari il Governo intenda adottare per fronteggiare, sul piano assistenziale, la grave situazione relativa ai lavoratori agricoli addetti alla raccolta delle olive.

Infatti, anche per la campagna in corso, che interessa circa 300.000 unità, i mezzi ordinari che il Ministero del tesoro ha messo a disposizione del Dicastero del lavoro e della previdenza sociale risultano assolutamente inadeguati ad attuare un programma assistenziale tale da far fronte alle più elementari necessità espresse da una situazione che vede ancora condizioni di vita e di lavoro semifeudali.

Si rendono perciò indispensabili urgenti misure, che l'intervento ordinario non può soddisfare, per assicurare indumenti capaci di difendere i lavoratori dai rigori invernali, per aprire asili nido e scuole materne ecc., per assicurare contributi agli Enti locali onde metterli in grado di far fronte ai loro compiti di assistenza (671).

TORTORA, GIANCANE, STIRATI

Ordini del giorno per le sedute di martedì 22 ottobre 1963

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 22 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con i seguenti ordini del giorno:

ALLE ORE 9,30

Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per lo esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (174 e 174-bis) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

ALLE ORE 17

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (156 e 156 bis) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

e dello svolgimento delle interpellanze:

NENCIONI (BARBARO, CROLLALANZA, CREMISINI, FRANZA, FERRETTI, FIORENTINO, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MOLTISANTI, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Poichè dai precedenti del disastro di Vajont si delinea chiara una responsabilità per non aver sgomberato le popolazioni a valle del Piave, dato che la frana, causa recente della tragedia, era in atto da oltre 10 giorni, tanto che il bacino era stato svuotato di circa 20 metri, gli interpellanti chiedono:

1) se non sia vero che stante la frana in atto era stato deciso lo svuotamento dell'invaso entro novembre;

2) se non sia vero che era stata prospettata anche l'ipotesi dello smottamento di una enorme massa di roccia del monte Toc;

3) per quali ragioni si è ommesso di ordinare lo sgombero delle popolazioni a valle;

4) per quali ragioni l'Enel non ha provveduto comunque a porre in essere tutti gli accorgimenti che non solo la prudenza ma il dovere imponevano per evitare che fosse comunque messa in pericolo la vita di intere popolazioni (55).

SCOCIMARRO (TERRACINI, PERNA, SPANO, GAIANI, GIANQUINTO, VIDALI, VALENZI, CIPOLLA, SAMARITANI, SECCHIA, ADAMOLI, BITTOSSI, BUFALINI, BERTOLI, COLOMBI, CONTE, FORTUNATI, MAMMUCARI, MONTAGNANI MARELLI, MINELLA MOLINARI Angiola, PAJETTA

Giuliano, D'ANGELOSANTE). — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria e del commercio.* — Per sapere se, nella attesa dell'esito delle inchieste amministrativa e giudiziaria in corso, non ritengano, allo scopo di tutelare comunque gli interessi delle vittime del disastro del Vajont, nonché dello Stato, nei confronti della SADE, di dovere urgentemente adottare le seguenti misure cautelari:

1) la sospensione dei versamenti delle somme spettanti alla SADE per capitale ed interessi, a titolo di indennizzo, a norma della legge 6 dicembre 1962, numero 1643;

2) il diniego dei contributi di legge da parte dello Stato per la costruzione della diga del Vajont e la restituzione dalla SADE degli importi a tale titolo già eventualmente corrisposti;

3) la retrocessione alla SADE, dal complesso dei beni da essa provenienti, delle opere costituenti il sistema del Vajont, risultando le stesse manifestamente inadeguate alla loro destinazione, e ciò per condizioni già esistenti prima dell'entrata in vigore della legge di nazionalizzazione dell'energia elettrica (57).

e delle interrogazioni:

TOLLOY (BERMANI, SCHIAVETTI, ALBARELLO, FERRONI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, non appena sarà in possesso di notizie maggiormente particolareggiate, le cause, la portata e le conseguenze del disastro del bacino di Vajont e i provvedimenti di carattere immediato adottati e da adottarsi a favore delle popolazioni così duramente colpite e particolarmente quelli programmati per la ripresa e il ripristino dell'at-

tività economica e sociale nelle località danneggiate (160).

ARTOM (PASQUATO, BONALDI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Nell'attesa delle conclusioni della Commissione d'inchiesta sulle eventuali responsabilità vicine e lontane della tragedia del Vajont, gli interroganti chiedono di sapere intanto se ed in quale momento erano state portate a conoscenza degli Enti ed Autorità competenti statali e comunali notizie sui fatti preannunciati la frana del Monte Toc e quali provvedimenti siano stati presi in base ad esse per prevenire o limitare le disastrose conseguenze verificatesi (165).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (174 e 174-bis) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (173 e 173-bis) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (214) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,55).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari